MAGAZINE NUMERO 10 · ANNO 2020

Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

Cycle of Intelligence

GIORNALE DI GEOPOLITICA, SICUREZZA, FORZE ARMATE E STORIA MILITARE

CARRI ARIETE COMBATTONO!

IN QUESTO NUMERO

Intervista al Gen. C.A. Roberto Perretti

La Brigata corazzata ARIETE

Ghiacci: come si scioglie la sicurezza

Uno sguardo sul Califfato e sulla situazione a Gaza

Guardia di Finanza, il contrabbando nel napoletano

www.reportdifesa.it

NOSTRI MEDIA PARTNER:

AZIENDA GLOBALE ad ALTA TECNOLOGIA
nei SETTORI dell'AEROSPAZIO, DIFESA e SICUREZZA

ELETTRONICA GROUP

Defence I Cyber I Security

AZIENDA LEADER nel CAMPO ELETTRONICO,
INFRAROSSI, ISR, CYBER e SICUREZZA

Report Difesa
Geopolitica & Sicurezza
Intelligo ergo scribo

Reportdifesa.it è un nuovo portale di informazione di politica internazionale, di temi legati alla difesa nazionale e internazionale, di storia e cultura militare.

Iscritto con R.G. 784/2020 e R.STAMPA 3/2020 presso il Tribunale di Avellino

Direzione e Redazione
Via Piacentile, 44 - San Martino Valle Caudina (AV)

Tel. +393384956262
redazione@reportdifesa.it
direttore@reportdifesa.it
www.reportdifesa.it

Direttore Responsabile
Luca Tatarelli

Vicedirettrici
Francesca Cannataro
Giulia Prosperetti

Responsabile Relazioni Estere e Marketing
Marco Pugliese
Mattia Carlin

Responsabile Ufficio Legale e HR Manager
Ferdinando Ceglia

Responsabile Grafica e Editing
Benedetta Roman

Social Media Manager
Alessia Policastro

Responsabile Settore Informatico
Alessandro Pietracatella

Magazine
Coordinatore Francesco Ippoliti

Magazine scaricabile gratuitamente on-line
siamo anche su:

Stampato da Grafiche Passart San Donà di Piave Venezia

IN QUESTO NUMERO

6 Intervista
al Gen. C.A. Roberto Perretti

15 BRIGATA ARIETE
intervista al Comandante,
Gen. B. Roberto Banci

23 GHIACCI:
Come si scioglie la sicurezza
di Grammenos Mastrojeni

33 IL CALIFFATO
Tra vecchie roccaforti e mire
espansionistiche riorganizza la sua strategia
di Giusy Criscuolo

47 STRISCIA DI GAZA
Tra Covid-19, crisi economica e
guerra ad Israele
di Francesco Ippoliti

55 REPORTAGE
Guardia di Finanza: come cambia il
contrabbando di sigarette.
A Nola (Napoli) scoperta una fabbrica
clandestina eretta da cinque ingegneri
moldavi
di Luca Tatarelli

studio FELTRIN

dott. Michele Feltrin

commercialista | revisore legale dei conti

Studio Feltrin

Lo Studio Feltrin si trova a Ceggia, vicino a San Donà di Piave e Portogruaro.
Ci occupiamo principalmente di contabilità per piccole e medie imprese.
Grazie ad una rete di colleghi e collaboratori possiamo offrire ai nostri clienti consulenze complete in tempi rapidi.

Contattaci

Via Virginia Tonelli 51/2
30020 Ceggia (VE)
Tel. +39 0421 329466 / 0421 329207
Fax +39 0421 466612
michele@studiomichelefeltrin.it

EDITORIALE

di Luca Tatarelli*

Care Amiche lettrici e Cari amici lettori, in questo nuovo numero del Magazine di "Report Difesa" abbiamo voluto offrirvi un vasto panorama di approfondimenti che toccano i temi militari, della Geopolitica, della Sicurezza nazionale ed internazionale.
Iniziamo da un'intervista al Generale di Corpo d'Armata, Roberto Perretti su come operano le Brigate del Comando delle Forze Operative Nord (COMFOP Nord) anche in questo periodo d'emergenza sanitaria per il COVID-19.
E sempre rimanendo nel quadro delle Forze Operative Nord abbiamo voluto realizzare un Focus sulla Brigata Corazzata "Ariete" che rappresenta una realtà tecnico-operativa di grande valore sia per le attività in Patria che nei Teatri Operativi. Recentemente è stata impiegata ad Herat ,in Afghanistan, nel quadro della missione internazionale Resolute Support per l'addestramento delle Forze Armate e di Polizia locali.
Report Difesa è anche molto attenta ai temi ambientali e dei legami che essi hanno con la sicurezza in particolare lo scioglimento dei ghiacciai con tutte le implicazioni geopoliche che il fenomeno rappresenta.
Il Medio Oriente rimane un Teatro instabile. E' stata esaminata la situazione attuale del Califfato islamico e della Striscia di Gaza, in questo particolare momento legato alla pandemia del COVID 19.
Infine, un reportage sul contrabbando di sigarette realizzato in collaborazione con la Guardia di Finanza.
Forse a molti può sembrare un tema dimenticato, in realtà nel Napoletano il traffico è sempre più fiorente.
I contrabbandieri hanno solo cambiato strategia.
Buona lettura

Direttore Responsabile Report Difesa

DUCATI
TREVISO

MANZOTTI S.r.l. Via Roma, 139/2 • 31020 Lancenigo di Villorba (TV)
Tel. +39 0422 1847094 • Fax +39 0422 1847095
info@ducatitreviso.com • www.ducatitreviso.com

INTERVISTA
AL GEN. C.A. ROBERTO PERRETTI

1. Sig. Generale, in questo momento particolare, con numerosi impegni dell'Esercito Italiano in Patria e Fuori Area, cosa rappresenta il suo Comando?

Il Comando Forze Operative Nord (COMFOP NORD) è uno dei tre Alti Comandi multifunzione dell'Esercito a valenza interregionale con una struttura che attribuisce ad un unico Comandante le risorse e le capacità per gestire, in maniera sinergica e con visione unitaria, le problematiche nei settori operativo, territoriale ed infrastrutturale. Per assolvere i propri compiti nei settori indicati si avvale, rispettivamente, del Comandante della Divisione "Vittorio Veneto", dei Vice Comandanti per il Territorio e per le Infrastrutture.

Il COMFOP NORD esercita il comando e controllo su una vasta area di responsabilità del territorio nazionale principalmente nelle regioni centrali e del nord-est. E' un Comando pienamente integrato nel Sistema Paese, in quanto rappresenta l'entry point per tutti gli Enti e le autorità regionali e locali presenti nella propria area di responsabilità, in caso di concorsi, operativi e non, della

Forza Armata.
Attualmente il Comando esercita la funzione di comando e controllo sulle attività di concorso alle Forze Ordine dei quattro raggruppamenti dell'Operazione "Strade Sicure" (circa 1200 soldati) che coprono le regioni dal Friuli Venezia Giulia all'Umbria, gestisce e sovraintende le attività di preparazione e di approntamento dei Comandi e unità indipendenti impiegati nelle missioni internazionali, gestisce le attività di bonifica del territorio dagli ordigni bellici inesplosi (circa 15 ordigni rimossi mediamente ogni giorno dai 4 reggimenti genio che per le attività concorsuali sono posti alle dirette dipendenze del COMFOP-NORD) e tutti i concorsi che la Forza Armata autorizza a favore delle comunità locali. In quest'ultimo ambito rientrano anche gli interventi delle unità delle Forze Operative Nord nel contrasto alla pandemia da Covid-19. In tale contesto, le Forze Operative Nord sono state incaricate di gestire e condurre specifiche attività di concorso fin dalle prime fasi della situazione emergenziale nel febbraio u.s. come la "cinturazione" del comune di Vò Euganeo, il trasporto di materiale sanitario e di dispositivi per la protezione individuale (anche con l'impiego di aeromobili), le attività di sanificazione di ampie aree urbane e le attività di controllo e verifica dell'attuazione dei disposti normativi anti-Covid da parte dei cittadini. Non ultimo, in seguito alla risalita della curva dei contagi, sono stati attivati, nell'ambito dell'Operazione "IGEA", 47 Drive Through della Difesa (DTD) a supporto delle aziende sanitarie locali insistenti nell'area del COMFOP-N, per il campionamento dei tamponi rinofaringei, impiegando gli assetti sanitari delle unità dipendenti.
Tutto ciò mentre continuavano le ineludibili attività di approntamento dei contingenti per le missioni sul territorio nazionale e per l'estero.
Il COMFOP NORD, pertanto, rappresenta un Comando in grado di esprimere e di disporre di unità altamente motivate, specializzate ed addestrate in grado di assolvere efficacemente e con la dovuta flessibilità i precipui compiti istituzionali in impieghi in scenari che spaziano dalla stabilizzazione alle operazioni ad alta intensità ai concorsi per la pubblica sicurezza o in risposta ad eventi calamitosi ed emergenziali.

2. Il suo Comando ha alle dipendenze delle Grandi Unità da combattimento con caratteristiche diverse tra loro, hanno delle specifiche peculiarità, cosa riescono ad esprimere in termini di capacità operative?

Il Comando Forze Operative Nord ha alle proprie dipendenze la Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", la Brigata Aeromobile "Friuli", la 132^ Brigata Corazzata "Ariete" e la Brigata Paracadutisti "Folgore". Ancorché per natura, tipologia e peculiarità siano grandi unità da combattimento diverse tra loro, ognuna di esse esprime elevate capacità operative, di "nicchia" e fit for purpose. La Brigata "Pozzuolo del Friuli" costituisce la capacità land di Forza Armata nell'ambito della Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare (CNPM) per la condotta di operazioni joint e expeditionary, che prevedono l'inserimento in ambiente permissivo o non permissivo di una Landing Force. Le unità della Brigata costituiscono, pertanto,

una capacità operativa di pregio, unica nel suo genere e in grado di esprimere uno strumento efficace nelle operazioni che prevedono l'impiego simultaneo di forze aeree, navali e terrestri.
La Brigata "Friuli", unica grande unità da combattimento aeromobile della Forza Armata, esprime le capacità operative nazionali d'impiego congiunto ed integrato della componente di manovra terrestre e della componente di manovra ad ala rotante; una capacità di combattimento le cui peculiarità sono la mobilità, velocità, flessibilità e potenza di fuoco. Inoltre per le caratteristiche della componente ad ala rotante, concorre diuturnamente al Pronto Intervento Aereo Nazionale ed alle relative missioni di ricerca e soccorso.
La Brigata paracadutisti "Folgore" è l'unica grande unità da combattimento della Forza Armata interamente aviotrasportabile ed aviolanciabile, in grado dì proiettare il proprio combat power in termini di unità di fanteria leggera e relativi supporti al combattimento, dal cielo, al fine di acquisire il controllo di aree e punti chiave vitali per il proseguo delle Operazioni. Le caratteristiche peculiari sono l'elevata mobilità operativa, versatilità e sostenibilità.
Infine, la 132^ Brigata Corazzata Ariete, l'unica grande unità da Combattimento Corazzata della Forza Armata, possiede caratteristiche, in termini di elevate mobilità tattica, potenza di fuoco e protezione, che ne fanno l'unità regina nel combattimento risolutivo e nelle operazioni ad alta intensità.
Tali grandi unità da combattimento, rappresentando capacità operative di eccellenza, vanno, pertanto, considerate in un'ottica d'impiego, dove le diverse "nature" e quindi peculiarità e capacità operative, si integrano, dando vita, nella condotta di un'operazione, ad una manovra complessa ed imprescindibile dall'impiego congiunto delle citate forze. A titolo di esempio basti immaginare l'impiego di unità paracadutiste, per la condotta in profondità di azioni concorrenti, a premessa ed a supporto della costituzione di una "testa di ponte", da parte di unità anfibie con il supporto di unità aeromobili, il tutto a premessa dell'immissione e dispiegamento di unità corazzate, per la condotta delle successive azioni.

3. Il continuo evolversi della minaccia simmetrica ed asimmetrica richiede veloci adeguamenti in termini di addestramento ed impiego di nuovi e sofisticati materiali. Quanto è importante la componente addestrativa delle sue unità e quanto è importante la simulazione? Dove vi potete esercitare per raggiungere i livelli richiesti?

L'Esercito vive un processo di continua trasformazione generato dalla necessità di adattarsi all'evolversi della minaccia. A tal fine la F.A. conduce specifici studi di analisi di lungo termine che, partendo dai principali riferimenti nazionali e dell'Alleanza hanno lo scopo di delineare i prin-

cipali scenari all'interno dei quali la componente terrestre potrebbe operare nel futuro. In particolare, le prospettive militari strategiche che ne discendono prevedono tra l'altro:
il mantenimento di forze credibili;
l'aumento delle capacità di integrazione con nazioni, partner ed alleati;
la necessità di forze in grado di essere flessibili, adattive e reattive.
Al riguardo, l'adattamento dello strumento militare è funzione del livello di ambizione della Difesa e del bilanciamento tra crescita economica ed investimenti per la Difesa necessari a garantire un efficace equilibrio tra l'acquisizione di "nuove tecnologie", essenziali per garantire efficacia e agility allo strumento militare, e la necessità di addestramento del Soldato e del Comandante, "dimensione umana" del citato strumento, che resta ancora oggi protagonista centrale nel processo di gestione delle attività militari.
In tale contesto, l'addestramento è stato strutturato, in modo progressivo e continuo, per far acquisite/mantenere al Soldato, al Comandante e all'unità le capacità di combattimento necessarie per l'assolvimento dei compiti assegnati.
La simulazione rientra in tale processo quale "moltiplicatore di potenza" e quindi strumento utile ad:
ampliare la complessità degli scenari di possibile impiego delle unità, adattandoli alla possibile minaccia;
incrementare il realismo;
elevare il grado di sicurezza per il personale
riduzione del tasso di usura dei mezzi, sistemi d'arma e piattaforme;
minor impatto ambientale.
Oggi i sistemi di simulazione e le tecnologie per l'addestramento sono in graduale distribuzione ai centri addestrativi e alle unità operative delle Forze Operative Nord e rappresentano l'evoluzione dei criteri e dei metodi addestrativi. Dalle sedi stanziali, secondo il concetto Home Station Training, attraverso i poligoni e le aree addestrative tradizionali, i Centri di Addestramento Tattico (CAT) e i Centri di Addestramento Virtual (CAV), le unità si addestrano in un percorso coerente e strutturato che culmina presso il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito (Ce.Si. Va.) con la certificazione di pronti all'impiego in operazione.

4. La NATO è ancora un significativo simbolo di espressione di capacità di sicurezza delle nazioni occidentali. Quanto sono impegnate le sue unità in ambito NATO, quali capacità operative vengono richieste con carattere semestrale ed annuale? Quali sono le capacità in termini di proiezione e fino a quale livello ordinativo?

colorvision

OCCHIALI DAL 1980

Colorvision s.r.l.
P.IVA 00583940259

Via Fiume 36
Domegge di Cadore 32040 (BL)

T. 0435 728290
colorvisionocchiali.com

La NATO è tuttora indispensabile per la sicurezza dei suoi stati membri e quale sostegno della stabilità internazionale. Dopo la caduta del muro di Berlino e la disgregazione del "Patto di Varsavia" ha iniziato progressivamente a riadattarsi attraverso un continuo processo di adaptation, preparandosi, al di là della missione originaria di difesa collettiva, a nuove missioni legate a minacce per la sicurezza degli Stati membri, differenti da quelle classiche, allargando i suoi compiti alle operazioni cosiddette di stabilizzazione. Tante le missioni ed iniziative internazionali della NATO ed alle quali le unità delle Forze Operative Nord partecipano, senza alcuna esclusione e con continuità. La durata del singolo mandato è generalmente semestrale e tale impiego è preceduto da un intenso e duro periodo di "approntamento", della durata di sei mesi e durante il quale le unità acquisiscono le specifiche capacità operative del Teatro Operativo di riferimento. I compiti sono quelli della Stabilizzazione con particolare riferimento alle attività di Security Force Assistant (SFA), di Safe and Secure Environment (SASE) e Deterrenza e Difesa - Articoli 5 (eFP - Enhanced Forward Presence in Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia). Le unità impiegate sono principalmente del livello Brigata e Reggimento o Battaglione, che forniscono anche il comando del Contingente, con comunque singoli impieghi sino a livello Compagnia, plotone e per assetti specialistici (come ad esempio il JTAC - CPT) sino ad un livello di squadra. Pertanto, per questi ultimi, fondamentale risulta essere il periodo di approntamento al fine di acquisire, unitamente alla capacità operativa richiesta, quella di interoperare con il dispositivo di Teatro ed in un ambiente multinazionale. In riferimento alle Operazioni in corso, attualmente le principali capacità garantite sono date da unità con compiti di fanteria leggera, unità aeromobili (attraverso l'impiego congiunto ed integrato della componente di manovra terrestre e di quella ad ala rotante), unità esploranti di cavalleria, supporti di fuoco delle armi a tiro curvo, assetti delle trasmissioni per le comunicazioni tattiche e strategiche ed unità di supporto logistico. Oggi unità delle Forze Operative Nord sono schierate in Afghanistan, in Iraq (nell'ambito della coalizione "Inherent Resolve"), in Kosovo, in Lettonia e altre sono in elevato stato di prontezza.

5. Nel suo Comando vi è anche una importante componente territoriale che abbraccia le regioni che si affacciano sul Mar Adriatico. Quale importante ruolo svolgono all'interno della sfera delle Forze Operative Nord?

Il Comando delle Forze Operative Nord, come Alto Comando a valenza interregionale e multifunzione ha specifici compiti in ambito territoriale che assolve per il tramite dei cinque Comandi Militari Esercito dipendenti: CME "Friuli Venezia Giulia", "Emilia Romagna", "Marche", "Abruzzo e Molise" e "Umbria". Tali incombenze, per la regione Veneto, vengono assolte dall'Ufficio Affari Territoriali del Comando. Si tratta di Comandi che sono responsabili dei settori: presidiario, reclutamento e forze di completamento, pubblica informazione e promozione del reclutamento e settore documentale. La loro azione sul territorio è volta principalmente alla ricerca di sinergie con gli Enti locali, per mettere a disposizione del cittadino, nel migliore dei modi, i servizi offerti dalla struttura militare locale.
Fra le varie attività in corso, segnalo:
la dematerializzazione/digitalizzazione degli archivi documentali esistenti con l'adozione da parte degli Uffici Documentali dei CME di uno specifico strumento informatico che permetterà di visualizzare, estrarre e modificare la documentazione matricolare del personale in quiescenza appartenente al bacino d'utenza della singola regione di residenza;
quelle relative al benessere dei militari, con particolare riferimento, sulla base della disponibilità degli immobili presenti sul territorio di competenza del COMFOP NORD, all'assegnazione degli alloggi di servizio al personale avente titolo (88 alloggi assegnati per l'anno in corso);
gli incontri semestrali con le autorità locali, in occasione dell'attività dei Comitati Misti Paritetici, presieduti dai rispettivi Comandanti Militari Territoriali, per la trattazione delle problematiche connesse con l'armonizzazione tra piani di assetto territoriale e di sviluppo economico e sociale regionale ed i programmi delle installazioni militari, ovvero la programmazione delle esercitazioni (definizione di località, spazi aerei e marittimi, tempo e modalità di svolgimento), nonché l'impiego dei poligoni della Regione.

6. Le nuove minacce, sia simmetriche che asimmetriche, richiedono di avere a disposizione uno strumento militare efficiente ed efficace. Per mantenere i livelli richiesti la nazione necessita di investire ingenti somme in formazione ed equipaggiamenti. Come si sta preparando il suo Comando per affrontare le sfide richieste?

In un quadro economico che rimane critico, persiste l'obbligo di concentrarsi nell'addestramento del personale e rinnovare quelle linee di mezzi e sistemi caratterizzati da una perdurante obsolescenza aggravata da un utilizzo elevato sia in Patria sia all'estero.

L'addestramento al combattimento rappresenta l'essenza dell'Esercito, e a maggior ragione delle Forze Operative, è pianificato e organizzato considerando il Soldato quale cardine indiscusso dell'intero sistema. I sistemi di addestramento mirano, come abbiamo visto, al massimo realismo pertanto in sede di pianificazione tutte le attività vengono pensate sempre più in un contesto pluriarma, Joint e Combined.

Per quanto riguarda gli equipaggiamenti e il rinnovo dei mezzi le Forze Operative Nord sono interessate con le proprie unità ai maggiori programmi di ammodernamento nazionali: dal sistema da Combattimento Soldato Sicuro, al Carro "Ariete", per proseguire con il VTLM "Lince 2", il VBM "Freccia", la Blindo "Centauro" e il Veicolo Blindato Anfibio. Le attività di consulenza delle unità operative dipendenti si sono rilevate fondamentali per definire i requisiti operativi di ogni progetto permettendo all'industria nazionale di costruire veicoli ed equipaggiamenti particolarmente ricercati nei mercati internazionali. Un interesse particolare riveste il programma volto ad acquisire i Posti Comando Digitalizzati in grado di assicurare alle Brigate e ai reggimenti di manovra una capacità C2 "campalizzata" con caratteristiche di elevata proiettabilità e difesa cibernetica.

Stiamo infine strutturando, in maniera innovativa, l'addestramento delle unità con lo scopo di garantirne la preparazione alle missioni di combattimento, mentre una componente cospicua contribuisce alla homeland defence e alle missioni internazionali.

In sintesi le Forze Operative Nord costituiscono un elemento fondamentale per la capacità di combattimento dell'Esercito e della Difesa, esprimendo potenza di fuoco e protezione con la Brigata corazzata "Ariete", capacità di manovra terrestre nella terza dimensione con la Brigata Aeromobile "Friuli", contribuendo alla capacità nazionale di proiezione dal Mare con gli assetti della Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli" ed esprimendo la capacità di condurre operazioni aviolanciate con la Brigata paracadutisti "Folgore", integrando le forze sul territorio per garantire l'homeland defence nell'area di responsabilità, garantendo i concorsi operative e logistici al Paese e fornendo supporto infrastrutturale ai propri uomini e donne. Il maglio, la lama, la forza, la generosità con discrezione e costanza al servizio del Paese.

FOB PROTECTION

LEONARDO
LAND & NAVAL DEFENCE ELECTRONICS

BRIGATA ARIETE

INTERVISTA AL COMANDANTE, GEN. B. ROBERTO BANCI

1. Sig. Generale, la Brigata corazzata "ARIETE" è una peculiarità dell'Esercito Italiano. I Reggimenti che la compongono esprimono il concetto di espressione di potenza. Qual è il suo significato nel panorama odierno?

Il quadro internazionale si presenta incerto, instabile e imprevedibile. Lo volontà degli Stati di tornare protagonisti proiettando potenza su scala globale a scapito delle organizzazioni internazionali, sta creando un ordine globale multipolare. La sicurezza si sta trasformando. L'Italia è posizionata al centro di un triangolo: instabilità al sud, contrapposizion ad est e sistema di alleze a ovest. E' fondamentale, pertanto, dotarsi di uno strumento militare in grado di garantire deterrenza e capacità di rispondere alle minacce. E quando si parla di deterrenza, una delle componenti operative sono le forze pesanti. La caduta del Muro di Berlino aveva portato i paesi occidentali, non ultimo il nostro, a rivedere i concetti strategico militare e, di conseguenza il ruolo del "carro d'armato", a favore strutture più leggere e facilmente proiettabili nelle varie aree di crisi internazionali. L'Europa non era più considerata un "campo di battaglia" dove per decenni si erano contrapposte le forze dei due blocchi. Tuttavia, la crisi in Ucraina e le iniziative dell'Alleanza Atlantica hanno riproposto l'esigenza di avere forze convenzionali caratterizzate da elevata protezione, potenza di fuoco e mobilità su piattaforme cingolate che le rende idonee al combattimento in operazioni ad alta intensità e ad elevato ritmo.

2. Gli scenari moderni si dividono in simmetrici ed asimmetrici. Alcuni hanno anche espresso il concetto di conflitto ibrido. Il carro armato è l'espressione della Brigata corazzata, qual è il suo valore e la sua caratteristica principale nei succitati scenari?

Gli scenari operativi che vedono protagoniste le forze pesanti hanno uno spettro ampio e variegato; dalle vaste aree aperte ove la manovra viene "esaltata" in termini di mobilità e potenza di fuoco, sino a contesti ambientali compartimentati e urbanizzati ove la capacità di decentramento degli assetti combat e combat support consente di conferire alla manovra una particolare efficacia operativa sotto il profilo della tempestività, letalità e precisione del fuoco erogato. La presenza di forze corazzate è importante per assicurare una efficace deterrenza ed un'aderente cornice di protezione alle forze leggere e medie anche in ambienti urbani degradati da macerie e barricate che possono compromettere la mobilità dei mezzi ruotati. I colleghi americani descrivono l'impiego di una capacità operativa in combattimento con quattro T: il terreno, le tattiche, l'addestramento (training) e la tecnologia. Lo stesso deve essere fatto per le forze pesanti: periodicamente viene espresso il concetto che i "carri armati" siano destinati a scomparire. Quello che è più probabile è che gli stessi si adatteranno e trasformeranno, magari saranno pilotati da remoto, nuovi materiali li renderanno più leggeri e più protetti, ma le battaglie si combattono sul campo ed è per questo che le forze corazzate saranno sempre presenti. Infatti, anche nei conflitti ibridi, tipo quello della citata crisi Ucraina, accanto a truppe di irregolari, mercenari, cyber attack, propaganda, forze speciali, vi erano anche unità corazzate.

3. La Brigata Ariete è spesso impiegata in operazioni Fuori Area. Recentemente ha visto l'impiego nel Teatro Afghano, quale Comando TAAC-W della missione Resolute Support. Oltre alle proprie unità il suo Comando ha dovuto gestire altre componenti operative sia aeree che terrestri.
Cosa è riuscita ad esprimere in termini di capacità in questo teatro complesso?

Il Comando Brigata e i suoi reparti dipendenti hanno partecipato, con assetti differenti e a più riprese, a tutte le più importanti operazioni all'estero condotte dalle Forze Armate italiane negli ultimi trent'anni, dalla Somalia alla Bosnia, dal Kosovo al Libano, dall'Iraq alla Libia, fino al recente impiego in Afghanistan dove, dal dicembre 2019 all'agosto 2020, l'Ariete ha avuto la leadership del Train Advise Assist Command West (TAAC-W), nell'ambito dell'Operazione internazionale "Resolute Support". Nello specifico, l'operazione ha visto impegnati il Comando Brigata, l'11° Reggimento bersaglieri, (che ha costituito, alle dirette dipendenze del TAAC-W, il Comando della Task Force "Arena"), assetti specialistici del 10 ° Reggimento genio guastatori e del Reggimento logistico "Ariete". L'impegno afgano, per la complessità del Teatro dovuta alla situazione operativa e di sicurezza e per le difficoltà insor-

te a seguito del diffondersi della pandemia COVID-19, ha messo a dura prova le capacità dei militari dell'Ariete il cui compito era quello di contribuire all'addestramento, alla consulenza e all'assistenza in favore delle Istituzioni e delle Forze Armate e di Polizia afgane, obiettivo per il quale la Brigata si è a lungo addestrata e meticolosamente preparata. Le operazioni all'estero si caratterizzano per essere sempre più joint, combined e pluriarma. Infatti, il corretto impiego e coordinamento di personale, assetti e capacità operative non inquadrate organicamente nella Brigata quali quelle ad ala rotante dell'Aviazione dell'Esercito, dell'Aeronautica Militare per la gestione dello scalo aeroportuale di Herat, degli advisors provenienti da altri reparti dell'Esercito e dall'Arma dei Carabinieri, ha consentito il raggiungimento di ottimi risultati sia in termini di sicurezza e di attività di assistenza e consulenza condotte in favore della controparte afgana. L'Ariete si è addestrata a questo mindset che mantiene anche in virtù dei sempre più complessi impegni che la interessano. Negli otto mesi di permanenza in Afghanistan, sono state effettuate oltre cinquemila attività di advising in favore degli afgani, formati e addestrati alcune centinaia tra militari e poliziotti, sviluppati numerosi progetti di cooperazione civile-militare a beneficio delle comunità locali senza registrare azioni ostili nei confronti dei militari dell'Ariete. In sostanza, la Brigata ha contribuito in modo significativo al progressivo raggiungimento dell'autosufficienza da parte delle forze armate e di polizia locali, cui a breve competerà la piena e autonoma responsabilità della sicurezza del loro paese e dei suoi cittadini.

4. Il carro armato ARIETE è nato per sopperire al gap tecnologico con i carri della NATO e non. Ora, nonostante gli aggiornamenti, il mezzo potrebbe risentire il peso degli anni. Esiste la possibilità di ulteriori migliorie oppure l'orientamento è quello di una sostituzione radicale maggiormente attagliata ai nuovi concetti operativi?

È in atto un importante sforzo dell'Esercito per aggiornare il carro ARIETE finalizzato alla risoluzione delle obsolescenze in termini di protezione, sorveglianza e scoperta, mobilità e sostenibilità logistica. Nel 2019 la Direzione degli Armamenti Terrestri, sulla base delle risorse messe a disposizione per tale programma, ha stipulato con l'industria nazionale il contratto per la realizzazione dei primi tre carri ammodernati la cui con-

segna è prevista nel 2021. Il programma prevede l'aggiornamento di 125 carri per garantire all'Italia una minima capacità corazzata, in attesa di intraprendere iniziative comuni internazionali europee nel settore delle piattaforme cingolate per dotarci, nel prossimo decennio, del New Generation Main Battle Tank ma anche del nuovo Armoured Infantry Fighting Vehicle.

5. In Patria la Brigata Ariete è impiegata nella missione "Strade Sicure", in numerose città del nord e presso alcuni valichi di confine. Quali problemi ha dovuto affrontare e se tale impegno ha in qualche modo modificato l'addestramento rendendolo più idoneo ad assolvere la missione assegnata?

Da quando nel 2008 è stata avviata, l'Operazione "Strade Sicure" ha visto costantemente la partecipazione di assetti della Brigata "Ariete" impegnati in tutto il territorio nazionale al fianco delle forze dell'ordine. Da Milano a Roma, da Verona a Bergamo, dalla Val di Susa alle aree dell'Italia centrale colpite dal sisma del 2016, fino al recente impiego presso il valico confinario di Tarvisio, in attività di controllo legate al contrasto dell'immigrazione clandestina, i militari dell'Ariete hanno sempre contribuito con professionalità e dedizione alla sicurezza dei cittadini. L'iter addestrativo del militare, già finalizzato all'assolvimento dei compiti di sorveglianza e controllo, viene tuttavia integrato con specifiche attività per consentirgli di agire nelle attività in concorso alle forze dell'ordine. Cito, ad esempio, gli approfondimenti giuridico-legali, le

Ae do' Ombre

Castello 1476 30122 Venezia

+39 328 6268604

info@aedoombre.com

aedoombre.com

tecniche di difesa personale (metodo di combattimento militare – MCM), attività di supporto psicologico (stress management). I risultati sono di assoluto rilievo e confermano bontà ed efficacia dell'addestramento così condotto. Il dispositivo si è progressivamente evoluto verso una postura più dinamica, tipica dell'impiego militare, e integrato con altre capacità a più alto contenuto tecnologico quali gli aeromobili a pilotaggio remoto RAVEN per assicurare sempre un servizio più qualificato e incrementare la sicurezza. Al momento, sono impiegate circa 7561 militari dell'Esercito, un impegno oneroso che se prolungato nel tempo potrebbe portare riflessi anche sulle predisposizioni per l'assolvimento di altre missioni.

6. Tornando agli scenari che si affacciano sul contesto internazionale, quali sfide si troverà ad affrontare in futuro la sua Grande Unità elementare e quali nuovi progetti potrebbero incrementare le capacità operative dell'ARIETE?

Ho già accennato al rinato interesse della componente pesante, in considerazione della situazione internazionale negli scenari di possibile interesse nazionale e nel contesto dei sistemi di alleanze e cooperazione ai quali l'Italia aderisce, scenari nei quali il ruolo del carro armato e delle forze pesanti in generale torna a dimostrarsi fondamentale. Per farci trovare pronti, si è intensificato l'addestramento in Italia ma anche all'estero, anche per ridurre l'impatto sui poligoni nazionali. Nel corso del 2021, sempre se consentito dagli sviluppi dell'emergenza pandemica, l'Ariete sarà impegnata in Germania, dove inizierà un ciclo addestrativo e parteciperà ad una serie di esercitazioni, oltre che in Qatar. Queste attività contribuiranno ad accrescere l'esperienza delle unità pesanti grazie al confronto con omologhe unità straniere. Per quanto riguarda le attività operative, unità meccanizzate dell'Ariete sono già impiegate in Lettonia nella iniziativa NATO della enhanced Forward Presence (eFP) per il rafforzamento della presenza sul fianco est, nell'ambito del Multinational Battle

Group a guida canadese. Inoltre, per il prossimo biennio, la Brigata Ariete sarà posta in stand by come forza in riserva in alta prontezza nell'ambito della NATO Readiness Iniziative (NRI) e, per un semestre, anche per l'Unione Europea, per essere prontamente impiegabile dove necessario. Come si vede, un intenso ciclo addestrativo-operativo che può essere soddisfatto solo attraverso un accurato addestramento preparatorio. L'incremento di capacità operativa, infatti, si consegue non sono disponendo di piattaforme tecnologicamente avanzate, ma soprattutto attraverso una profonda preparazione tecnico-professionale acquisita con un quotidiano impiego in poligono ovvero nei teatri operativi all'estero, con l'esperienza e l'entusiasmo. Se per costruire un carro occorrono pochi mesi, per formare un carrista occorrono anni.

Ricordo che, durante la battaglia di El Alamein (in questi giorni cade il 78° anniversario), l'Ariete scrisse le sue pagine di gloria, infliggendo gravi perdite al nemico, per l'eroica volontà di combattere dei suoi uomini nonostante i mezzi dotazione fossero tecnicamente e numericamente inferiori a quelle dell'avversario.

Antichità Cuore Antico

Francesca Bincoletto

Un vero negozio di antichità nel cuore della città

Mobili, oggetti, complementi d'arredo, argenti, sheffield, ceramiche, porcellane, dipinti, stampe, curiosità e oggetti da collezione

Importazione diretta da vari paesi europei

Servizi per il restauro mobili, restauro cornici, restauro dipinti, restauro porcellane e vetri

Confezioni regalo personalizzate

Consigli d'arredo

Via G. Marconi, 13 ▪ *30027 San Donà di Piave (VE)* ▪ *Tel. 338 6905601*

francesca.bincoletto@gmail.com ▪ *AntichitaCuoreAntico*

GHIACCI:
COME SI SCIOGLIE LA SICUREZZA

di Grammenos Mastrojeni*

La pianificazione militare da sempre integra la meteorologia e il clima; e l'aver sottovalutato queste dimensioni ha condotto a storici clamorosi fallimenti in varie occasioni. Tuttavia, mai prima nella storia la pianificazione di sicurezza ha valutato non il clima bensì il suo cambiamento. Non che sia un problema nuovo: fluttuazioni climatiche spontanee hanno giocato ad esempio nella rivoluzione francese, intervenuta in un contesto di carestia a sua volta determinato da eruzioni vulcaniche in Islanda che, riempendo l'atmosfera di particolato, hanno causato una serie di inverni rigidissimi. Qualcosa di simile, e l'eruzione era intervenuta nella lontana Alaska, pare aver contribuito al passaggio della Roma antica da un regime repubblicano al più autoritario Impero. I nostri avi, tuttavia, non avevano gli strumenti per analizzare interconnessioni di così vasta scala e trarne previsioni.

Noi sì e, come noto, ci avviamo a un'era di rapidi e corposi mutamenti del clima che devono essere integrati nelle strategie di sicurezza nazionali e multilaterali. Diversi ordini di impatti del riscaldamento climatico hanno un potenziale destabilizzante: viene spontaneo pensare alla siccità e alla desertificazione, ad esempio; ma non ci viene spontaneo – specie nell'area mediterranea - fare i conti con la peggior minaccia sistemica di tutte, la fusione dei ghiacci.

Un primo problema viene dal mare, il cui livello sale. Anche se con l'aumento di temperatura non si fondessero dei ghiacci, l'acqua degli oceani, per il solo proprio riscaldamento, subirebbe una dilatazione termica e dunque il volume di mari e oceani aumenterebbe. Cosi è stato effettivamente negli ultimi decenni, tanto che si calcola che circa la metà dei 25 cm di aumento del livello del mare riscontrato a partire dal 1880 sia dovuto proprio a questa dilatazione termica dell'acqua. L'altra metà è attribuita alla fusione dei ghiacci ubicati sui continenti.

La fusione dei ghiacci del circolo polare artico ha ben poca influenza diretta sull'innalzamento del livello del mare, in quanto essi sono "a galla"

sull'Oceano artico: contribuisce invece la fusione dei ghiacci che si "tuffano" in mare da sopra i continenti. E sono molti, dalla Groenlandia alla Siberia, dall'Antartide all'Alaska, fino ai ghiacciai montani di tutto il mondo. Si calcola che se tutti i ghiacci continentali fondessero – ma questo per fortuna non è previsto – il livello degli oceani aumenterebbe di quasi 70 metri.

Dato che circa il 40% della popolazione mondiale vive entro 100 chilometri dalle coste, talvolta coste alte solo poche decine di centimetri sul livello del mare, è chiaro che la fusione dei ghiacci continentali va monitorata con la maggiore precisione possibile. Gli scenari per fine secolo danno poco meno di un metro di aumento del livello del mare, ma nuovi studi di dinamica dei ghiacci mostrano fenomeni di formazione di "fiumi" interni ai ghiacciai di Groenlandia e Antartide che conducono a movimenti e distacchi più rapidi di ghiaccio – si parla di "lubrificazione" dei ghiacciai – portando a rivedere queste stime verso l'alto, tanto che un aumento di 2 metri appare oggi ragionevole.

Per rendere una zona inabitabile, non è necessario che essa venga completamente sommersa dalle acque. Basta che le inondazioni sempre più frequenti comincino a salinizzare le falde, che il cosiddetto cuneo salino si insinui nell'interno, per far si che dove prima fioriva vegetazione ed esisteva acqua potabile ora non cresca più nulla. Lo sapevano bene gli antichi Romani, quando spargevano il sale sui campi dei nemici per renderli sterili... Oggi siamo in una situazione in cui, se il grosso dell'Antartide appare ancora piuttosto solido, la sua penisola occidentale e tutta la Groenlandia sembrano molto più fragili. E non si tratta di piccole quantità di ghiaccio: non si tratta di 70 metri, ma si stima che, se dovesse fondersi tutto il ghiaccio della Groenlandia, il livello del mare si innalzerebbe di 7 metri; e circa metà della popo-

lazione mondiale dovrebbe cambiare casa.
In questo quadro, la fusione dei ghiacci alle latitudini polari ha due ordini di conseguenze sul piano umano: uno localizzato in quelle stesse latitudini, soprattutto nella regione artica semplicemente perché l'area antartica è per lo più disabitata. L'altro ordine di impatti, in un sistema interconnesso come il pianeta Terra, va a colpire regioni molto lontane tramite la cinghia di trasmissione fornita dall'innalzamento del livello dei mari. La fusione in atto nell'Artico fornisce la prima dimostrazione del meccanismo che lega i cambiamenti climatici ai conflitti sebbene, per fortuna, si tratta di controversie ancora pacifiche: alcune risorse essenziali vengono dislocate verso territori diversi da quelli in cui si trovano oggi; molti ci perderanno; qualcuno, persino, ci guadagnerà ma in ogni caso si apre una "competizione" per recuperare le risorse perdute e accaparrarsi quelle nuove che si presentano. Poiché il Polo Nord si sta fondendo, gli Stati che hanno ambizioni artiche iniziano a mostrare, ancora pacatamente, i muscoli, guardando alle nuove rotte di navigazione che si apriranno, ai giacimenti di gas e di petrolio e a tanto altro. La Russia ha inviato dei sottomarini a piantare la propria bandiera sul fondale oceanico dell'Artico, mentre gli Stati Uniti e il Canada hanno avviato una disputa per decidere di chi è la sovranità sul passaggio a nord-ovest, la mitica via di navigazione a settentrione del continente americano che già si sta liberando dai ghiacci perenni che la rendevano impraticabile. Tutto piuttosto pacifico perché gestito da soggetti che gestiscono interessi economici in maniera generalmente razionale.
Senonché, l'ipotesi che la competizione si faccia violenta non viene trascurata; il 13 novembre 2007 la NATO, è stata interessata dal Ministro degli Esteri norvegese alle implicazioni del disgelo artico. Il numero di marzo-aprile 2008 di Foreign Affairs pubblicava un articolo dal titolo La fusione dell'Artico di Scott Borgerson; ecco come l'editore ne sintetizza il contenuto: a causa del riscaldamento globale, le distese di ghiaccio artico si stanno rapidamente fondendo, dando accesso a ingenti risorse naturali e a scorciatoie nelle rotte marittime che potrebbero far risparmiare miliardi di dollari ogni anno[1]. Ma attualmente

1 Secondo stime dello U.S. Geological Survey – pubblicate nel maggio 2009 – circa il 30% delle riserve mondiali di gas naturale non ancora censite (47,3 miliardi di metri cubi) e circa il 13% delle riserve di greggio (90 miliardi di barili) si troverebbero nell'Artico. A ciò si aggiunge il valore economico – stimato in diversi miliardi di dollari di costi risparmiati ogni anno – e l'importanza geo-politica delle rotte marittime che potrebbero aprirsi con lo scioglimento dei ghiacci:
- il Passaggio a Nord Ovest, fra l'Atlantico e il Pacifico, a settentrione del Canada e dell'Alaska e
- il Passaggio a Nord Est, lungo la costa siberiana.
L'estrema rigidità del clima artico rendeva queste risorse di difficile accesso e anti-economiche. Tuttavia, l'Artico è la regione ove più rapidamente si fanno sentire gli effetti del cambiamento climatico: se la tendenza prosegue, entro circa vent'anni i due Passaggi potrebbero essere liberi dai ghiacci e facilmente navigabili durante i mesi estivi, mentre si creeranno condizioni più favorevoli allo sfruttamento dei giacimenti di ogni genere, compresi quelli in mare aperto che dovrebbero rappresentare – sempre secondo lo U.S. Geological Survey – circa l'84% delle nuove risorse individuate nella regione artica.

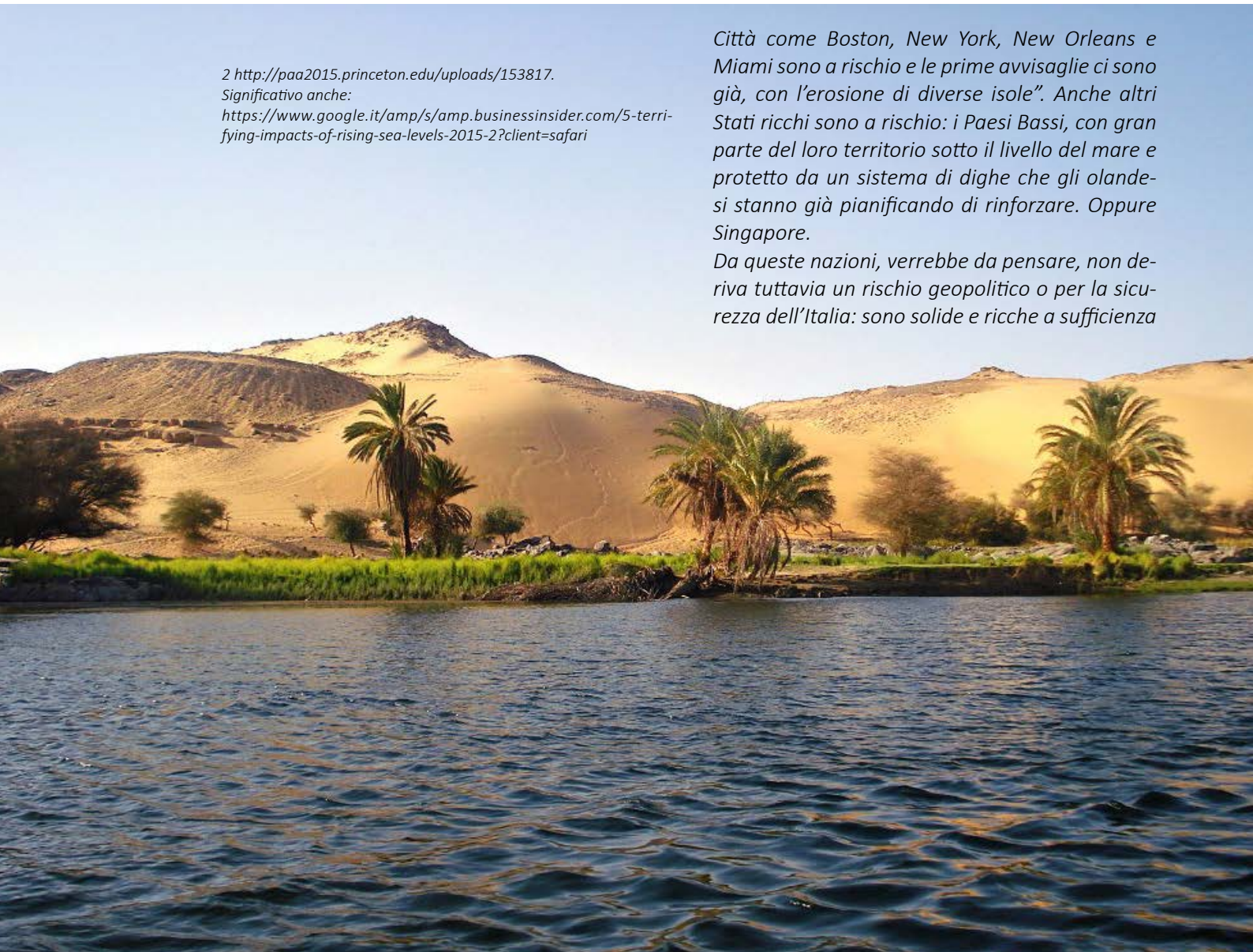
mancano regole chiare a governare questa regione di importanza vitale sul piano economico e strategico. A meno che Washington non apra la strada a soluzioni multilaterali diplomatiche, l'Artico potrebbe precipitare in un conflitto armato. Un'ipotesi lontana da noi italiani nello spazio e nel tempo, e lontana in assoluto nelle probabilità, per fortuna. Tuttavia, nel nostro piccolo pianeta interconnesso, ha già delle conseguenze sui trasporti marittimi commerciali in cui l'Italia è presente; inoltre, malgrado sia del tutto improbabile un vero conflitto, ricordiamoci che della NATO facciamo parte anche noi: così lontano, così vicino…

Anche comunità diverse da quelle autoctone stanno subendo pressioni per l'alterazione complessiva dell'ambiente artico. Quasi il 40% della popolazione degli Stati Uniti risiede nelle zone costiere. "Una rapida crescita del livello dei mari – notano in uno studio dell'Università di Princeton[2] - rischia di aggravare l'esposizione a lungo termine ai rischi di inondazione: circa 1,3 milioni, 3,4 milioni e 11,7 milioni di persone negli Stati Uniti continentali potrebbero essere a rischio di spostamento con scenari di innalzamento rispettivamente di 0.3m, 0.9m, e 1.8m del livello del mare entro il 2100. L'entità delle popolazioni dislocate dall'innalzamento del livello del mare potrebbe costare fino a 11.7 trilioni di dollari.

Città come Boston, New York, New Orleans e Miami sono a rischio e le prime avvisaglie ci sono già, con l'erosione di diverse isole". Anche altri Stati ricchi sono a rischio: i Paesi Bassi, con gran parte del loro territorio sotto il livello del mare e protetto da un sistema di dighe che gli olandesi stanno già pianificando di rinforzare. Oppure Singapore.

Da queste nazioni, verrebbe da pensare, non deriva tuttavia un rischio geopolitico o per la sicurezza dell'Italia: sono solide e ricche a sufficienza

2 http://paa2015.princeton.edu/uploads/153817.
Significativo anche:
https://www.google.it/amp/s/amp.businessinsider.com/5-terrifying-impacts-of-rising-sea-levels-2015-2?client=safari



per assorbire i costi economici e sociali senza che questi portino a conseguenze sulla sicurezza internazionale. Solo che il pianeta Terra è interconnesso: se questi paesi sono assorbiti dalla sfida di gestire la loro riorganizzazione del territorio e i loro movimenti di popolazioni, necessariamente chiuderanno le porte ai flussi di migranti che gli stessi fenomeni stanno creando nei paesi meno fortunati. E allora questi dove andranno? Forse siamo indirettamente coinvolti anche noi.

Questo tranquillizzante "forse" invece non c'è per quanto riguarda gli impatti di mari più alti su paesi più fragili. Il potenziale di movimenti forzati di popolazioni a livello mondiale entro la fine del secolo, se si verifica lo scenario di un innalzamento degli oceani di circa due metri, è di 700 milioni di persone circa fra dislocazioni interne e internazionali: si tratta di migrazioni semplicemente ingestibili. E regioni in cui le conseguenze già ci riguardano non mancano. Si salinizza il delta del Niger in un'area in cui investiamo e da cui provengono pericolosi traffici illeciti che ci raggiungono, oltre a consistenti movimenti forzati di popolazioni. Non è ancora la causa determinante, ma quest'ennesima pressione sul sistema agricolo non è estranea alla tensione sociale in cui traffici e fanatismi che finiscono per riguardarci trovano terreno fertile. Ciò vale ancora di più per un altro paese fragile e lontano, il Bangladesh, ove i nostri interessi economici sono rilevanti, ove il fanatismo islamico ha già colpito, e che non è estraneo ai flussi migratori che raggiungono l'Europa: uno dei paesi più poveri del mondo, fra i più vulnerabili all'innalzamento del livello del mare. La popolazione è già gravemente colpita da mareggiate che paiono di severità crescente, ed altri eventi catastrofici in passato hanno causato danni fino a 100 km nell'entroterra. Non è difficile immaginare fino a che punto gli impatti peggiorerebbero con l'aumento accelerato del livello del mare.

Ma concentriamoci su un nostro vicino, l'Egitto. Non solo la portata del Nilo potrebbe ridursi del 75% per la fine del secolo – per varie ragioni, compreso il clima – ma un innalzamento rilevante del livello del mare potrebbe allagare fino al 20% del delta del fiume aumentando il tenore di sale. Ma il delta del Nilo è cruciale per l' economia e la sopravvivenza stessa della popolazione. Poiché il 95% del Paese è deserto, se il Nilo si ritira o non fornisce più acque adatte all'irrigazione, l'Egitto entrerà in crisi: si stimano gravi perdite in termini di Pil (6-16 %), ampia popolazione colpita (10-20 %), di aree urbane (6-12 %) e agricole (15-35 %) interessate, perché nel Delta del Nilo risiede un'elevata percentuale degli abitanti e in quest'area si concentrano le principali attività economiche del paese, soprattutto l'agricoltura. Ciò riguarderebbe una nazione in

continua crescita demografica, con una grande proporzione di giovani in cerca di un futuro, in un contesto regionale di instabilità e ove i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa ospitano il 5% della popolazione mondiale ma possiedono meno dell'1% delle risorse idriche utilizzabili. Di riflesso e a forza di ripercussioni, cosa succederebbe alla nostra intera area?

Se l'effetto più vasto della fusione di tutti questi ghiacci è l'innalzamento del livello del mare, i cui impatti si sentiranno soprattutto nella seconda metà del secolo, un altro aspetto è ancor più minaccioso; la diminuzione delle riserve di acqua intrappolate nei ghiacciai che si trovano sulle più alte montagne dei vari continenti, soprattutto alle medie latitudini: Himalaya, Alpi, Ande... e non solo.

Il cambiamento climatico colpisce più gravemente le aree montuose, sia perché spesso ospitano ecosistemi fragili e altamente sensibili, sia perché vi risiedono popolazioni generalmente più povere, legate a economie isolate e di sussistenza. Il clima che cambia sta già aggravando la fuga dalle montagne – e quindi dinamiche migratorie verso le piane e le città – che erano già consistenti per ragioni sociali e produttive: le montagne coprono il 22% delle terre emerse – predominando in numerosi paesi, compreso il nostro - e raccolgono circa il 70% delle fonti d'acqua dolce, il 23% della copertura forestale mondiale, il 25% della biodiversità, il 60% delle riserve della biosfera dell'UNESCO, e catalizzano fra il 15 e il 20% del turismo mondiale.

La popolazione delle montagne non è di scarsa entità, si tratta del 13% della popolazione mondiale, con circa 915 milioni di residenti. Ma è frammentata, e ciò rende la voce delle montagne poco potente, dandoci l'impressione che rappresentino un problema minore.

Ma anche a voler essere cinici – solo il 13% della popolazione? - dobbiamo fare i conti con la gravità: quel che succede a monte, in alto, si abbatte a valle, sulle piane popolate e fertili. In molte zone, le risorse idriche a disposizione dipendono in modo cruciale dal disgelo primaverile dei ghiacciai montani: ne dipende il rifornimento idrico di circa la metà della popolazione umana. Questo disgelo provoca una regolata discesa a valle di enormi quantità di acqua che possono essere utilizzate da attività agricolo-pastorali, ma anche per bere, oppure per riempire invasi idrici che possano consentire di non soffrire più di tanto la siccità estiva. Il fatto che la massa dei ghiacciai diminuisca fa sì che anche la quantità di acqua che scende a valle – nella stagione calda in cui ce n'è più bisogno – sia minore, o vada addirittura a zero nel caso di scomparsa dei ghiacciai stessi. In zone critiche tutto ciò potrà portare ad instabilità e migrazioni, ma anche in zone meno vulnerabili si potranno avere grossi problemi. Si pensi alle nostre Alpi. Come riempiremo i bacini che forniscono energia idroelettrica? Gli interrogativi riguardano anche noi, ma la fusione dei ghiacciai montani prelude a uno scenario molto più preoccupante, ad esempio, in Asia.

La regione dell'Hindu Kush himalayano è conosciuta come il 'Terzo Polo' per le sue gigantesche masse di ghiaccio e neve, e le catene montuose che vi si connettono percorrono tutto il Sud e Sud-Est asiatico e comprendono rilievi in Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Cina, India, Myanmar, Nepal e Pakistan. L'Hindu Kush Himalayano da solo è la fonte di dieci grandi sistemi fluviali, e a valle 1,4 miliardi di persone - un quinto della popolazione del mondo - dipende dal deflusso dei ghiacciai per beni e servizi essenziali: con l'acqua, il cibo e l'energia.

A nord del complesso himalayano quasi il 90 per cento della popolazione dell'Asia centrale conta sull'acqua che defluisce dai ghiacciai: una risorsa su cui le tensioni tra i paesi dell'altopiano e quelli di pianura si stanno moltiplicando. A sud, il subcontinente indiano – irrigato dall'Indo e dal Gange che scendono dall'Himalaya - e il sud-est

asiatico reso fertile dal Mekong, non hanno prospettive migliori. Saldando i due versanti, la crisi che si profila è di dimensioni continentali e si innesta su un quadro di fragilità idrica già esacerbato per altre ragioni.

In questo scenario già teso, incombe lo spettro di un vero e proprio collasso dei ghiacciai dell'Himalaya. Si teme che esso intervenga "all'improvviso", superata una certa soglia di tenuta dei ghiacciai - come "impatto non lineare" - in tempi relativamente brevi e non gradualmente, non in misura proporzionale all'aumento delle temperature, per "lubrificazione" dei ghiacciai. In pratica, con l'aumento delle temperature una parte più consistente del solito del ghiaccio che si fonde in superficie, prima di defluire a valle, si insinuerebbe nei crepacci e nelle varie spaccature, nutrendo una rete di scorrimento all'interno e sotto i ghiacciai che andrebbe a lubrificare i loro ancoraggi sui pendii. Essi inizierebbero a sganciarsi e disgregarsi e quindi potrebbero essere esposti a un collasso.

E se ciò avvenisse? Teniamo a mente quello che è successo con la crisi finanziaria del 1929, quella che ha condotto la classe media tedesca a scelte irrazionali a causa di pressioni economiche e della svalutazione: fenomeni di ampia portata, ma soprattutto sviluppatisi in tempi troppo brevi per consentire alla popolazione di trovare soluzioni di vita compatibili con il nuovo panorama economico. Consideriamo quindi che lo scenario della fusione dei ghiacciai potrebbe manifestarsi come rottura improvvisa dell'equilibrio – con i ghiacciai che si sgretolano a causa della lubrificazione - ed emergere in tutta la sua ampiezza in tempi relativamente brevi, che non lasciano tempo alle società per riorganizzarsi e adattarsi. Aggiungiamo che i fiumi provenienti dall'Himalaya irrigano proprio l'India, le piane dell'Asia centrale e il sud-est asiatico, ovvero che – direttamente o indirettamente – sostentano 1,4 miliardi di persone.

Se la crisi finanziaria del 1929 bastò a dividere le nazioni e portarle alla seconda guerra mondiale, cosa ci porterebbe una rapida fusione dei ghiacciai dell'Himalaya? Uno scenario in cui le estese terre costantemente irrigate dai fiumi che scendono dalla catena montuosa asiatica rapidamente si trasformano in lande flagellate da

un'alternanza di siccità e inondazioni – i ghiacciai regolano un costante afflusso di acqua – implica che centinaia di milioni di persone si troveranno prive di sostentamento e riferimenti produttivi secolari: se scattassero allora le stesse dinamiche socio-economiche che hanno condotto al secondo conflitto planetario, in una regione in cui quattro Stati – Cina, India, Pakistan e Russia – hanno armamenti atomici, abbiamo gli ingredienti della terza guerra mondiale.

Dando per scontato che, con una chiara consapevolezza di una simile minaccia, essa non avrà un esito bellico, il potenziale destabilizzante, di conflittualità locale, e quindi migratorio, rimane preoccupante. L'Asia è lontana dall'Italia e abbiamo impatti critici del clima ben più vicini geograficamente, e anche più avanzati come fenomeno, di cui preoccuparci. Ma siamo nell'era della globalizzazione e dei trasporti rapidi: rimarremmo immuni? E se anche le popolazioni colpite si dirigessero altrove, verso l'Australia, la Russia, il Giappone, il Canada? Non ci riguarda? Si formerebbe un cerchio di pressione migratoria che satererebbe altre regioni di ricezione dei flussi, lasciando al polo europeo del mondo sviluppato il compito di fronteggiare tutto il resto, in un clima geo-politico che non favorisce la collaborazione.

L'Himalaya è lontano. Ma forse la storia ci insegna qualcosa, specie quella di epoche in cui spostarsi non era né facile né immediato. Secondo uno studio pubblicato nel 2011 dalla rivista Science[3], un periodo prolungato di clima instabile in Asia, durato dal 250 al 600 d. C., contribuì con il collasso delle produzioni agricolo-alimentari al declino dell'Impero Romano, a cui l'impatto delle cosiddette "invasioni barbariche" - l'esodo in massa di popolazioni spinte dalla necessità di trovare altrove aree di sussistenza - avrebbe dato il colpo decisivo che ne determinò il crollo. E ora che il cambiamento climatico prodotto dall'uomo si prospetta ben più esacerbato? Ora che ci si muove rapidamente? Ora che invece di cavalieri, lance ed archi, c'è il terrorismo e la guerra asimmetrica? L'Europa Unita – quella che

ha quasi abbandonato la libera circolazione delle persone in seguito a un modesto afflusso di migranti dal Sud – a Est confina con le terre che furono di Attila. Magari, questa volta, invece di attendere lo scontro potremmo organizzarci per risolvere assieme il problema.

***Deputy Secretary General - Union for the Mediterranean**

Reset
Servizio Tecnico

INSTALLAZIONE RIPARAZIONE E MANUTENZIONE DI CALDAIE
BRUCIATORI • CONDIZIONATORI • REFRIGERATORI • POMPE DI CALORE
COMPLEMENTI D'IMPIANTO PER IL CALDO E IL FREDDO

RESET sas di Pizzolon Stefano & C.
Via Tommaso Salsa, 25 - 31100 Treviso
info@resetsas.it

Scuola di equitazione, volteggio e ponies

Passeggiate a cavallo

Equitazione per diversamente abili

Avviamento all'agonismo

Specialità Olimpiche

Campus Estivo

Cacce alla volpe con la Società Gonzaga Estense

Corsi di formazione professionale in collaborazione con SEF Italia Scuola Equestre di Formazione

SCUDERIA
LA ROCCHETTA
ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

Via Rocchetta, 57
Moglia (Mantova)

Tel. 347 1166480
m.agnesio@libero.it

IL CALIFFATO

TRA VECCHIE ROCCAFORTI E MIRE ESPANSIONISTICHE RIORGANIZZA LA SUA STRATEGIA

L'utilizzo dei social operato dall'IS

di Giusy Criscuolo*

Dal 2017 periodo in cui i media, gli analisti e le Forze di Sicurezza interne ed esterne ad Iraq e Siria, cantavano vittoria sulla sconfitta dell'IS e delle sue roccaforti, la situazione sembra essere regredita. I problemi oggettivi che aveva lo Stato Islamico durante i ripetuti attacchi ai baluardi del suo Califfato, dovevano essere superati in modo ragionato per trovare uno sbocco, resistere e riorganizzarsi in modo silente.

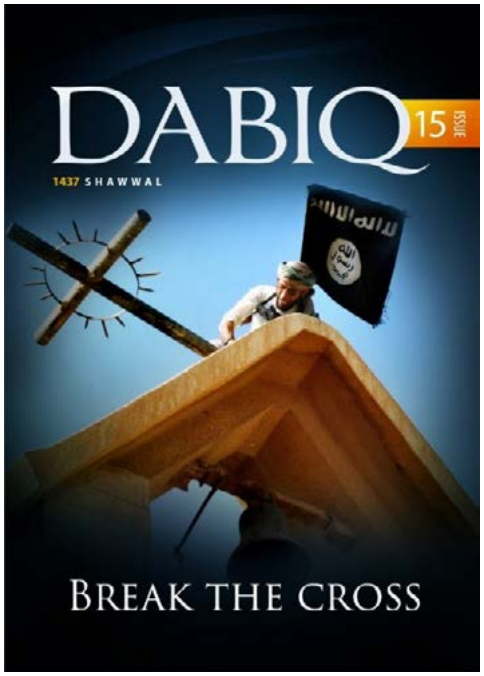
A morire nei campi di battaglia rimanevano i sacrificabili e i manipolabili, mentre a riflettere sull'organizzazione rimanevano quelli "elevati" per conoscenze, con studi alle spalle e di grande esperienza militare. Molti dei quali ex ufficiali provenienti da eserciti di tutto il Maghreb e del Mashreq.

Grazie e non troppo al cyberspazio e all'inviolabilità dei suoi innumerevoli "mondi", questa realtà terroristica che sembrava essere sconfitta, ha potuto lavorare in modo nascosto per riorganizzare un esercito di reclute sparse per il mondo. Questa nuova e più evoluta "generazione di terroristi" rischia di essere più insidiosa e invasiva delle lotte intestine, che hanno avuto luogo nei territori di origine del fenomeno.

Le innumerevoli capacità offerte dal web, hanno

permesso a queste frange terroriste di entrare in contatto con tutte quelle cellule dormienti e non integrate che vivono sparse per il globo. Il tragico risultato è stato quello di aumentare il consenso dell'Organizzazione, permettendogli di gestire un grande flusso di reclutamento online. I cyber jihadisti sono la nuova frontiera dello Stato Islamico, poiché una volta fidelizzati e indottrinati possono essere mandati sui campi a "morire per la causa".

Ferita in modo mortale ma non sconfitta e ritenuta gestibile, ha potuto allargare il suo spettro "visivo". Si! Perché l'Islam non è solo il mondo arabo (culla della religione islamica) ma si estende oltre quei confini che erroneamente dimentichiamo essere valicabili. Quindi perché fermarsi alle origini se il proselitismo può attecchire lì ove qualcuno attende di trovare una "guida".



DABIQ rivista specializzata per i combattenti dell'IS

Con il mondo messo in ginocchio da un'inaspettata pandemia globale e a causa dell'indebolimento "mondiale" creato da questa nuova realtà, l'IS ha ben pensato di riemergere dal sommerso per riorganizzarsi, recuperare il terreno perso e allargare il suo raggio di azione. L'Isis come ancora viene chiamato nel Medio Oriente e nei Paesi Islamici, a causa del Covid, ha intensificato le sue operazioni nelle varie province del Mashreq e del Maghreb, spingendosi fin nell'Asia e nell'Africa più centrale e costiera.

Nell'ultimo anno Iraq, Siria e Nigeria hanno assistito a un'intensa attività del sedicente "Califfato" e i suoi tentacoli si sono allungati in Africa centrale e nelle isole fino ad arrivare alle Maldive, sempre considerate un paradiso a cielo aperto.

Tutti questi sviluppi indicano un nuovo risveglio dell'Organizzazione, sia nelle sue principali roccaforti di influenza che nelle sue nuove aree di espansionismo. Ed è proprio a causa del Covid, che ha visto gli Stati impegnati nella risoluzione interna del problema, che è ritornata a colpire in modo evidente sia in Iraq che in Siria, dove sembra che l'IS stia puntando alla riconquista dei territori "perduti", oltre a spingersi al di là di quei confini valicabili e relativamente vicini all' "origine".

Stando alla cronaca quotidiana e locale dei diversi Paesi in cui lo Stato Islamico è attenzionato, le operazioni terroristiche sarebbero aumentate dai primi mesi del 2020, proprio all'inizio della pandemia globale ed il ritmo incalzante con cui procedono quotidianamente nelle offensive, fa presagire una nuova ondata che potremmo chiamare "terrorismo pandemico".

Tra Iraq e Siria da gennaio ad oggi, sono state prese di mira numerose delle vecchie roccaforti. Tra queste per l'Iraq troviamo i Governatorati di Salah al-Din a nord, Diyala a est, e Kirkuk, Anbar e Nineve a nord-ovest della capitale e non per ultimo tra il mese di ottobre e novembre la stessa Baghdad. Ciò sembra indicare, a detta di numerosi analisti strategici locali e Centri di Monitoraggio arabi, che l'IS stia formando un arco che attraversa l'Iraq orientale e settentrionale. Riorganizzando la mappa strategica sembra essere riuscita anche ad attaccare obiettivi sensibili. Il tutto prendendo di mira le posizioni dell'esercito iracheno, IDF.

Il coraggio di un Uomo che non accetta l'IS - Credit Web

In Siria gli attacchi si sono concentrati nelle regioni di Deir Ezzor, Hasaka, Daraa, Raqqa e Homs e come per l'Iraq, sono state prese di mira le forze dell'esercito siriano, le SDF. Meno strutturati a livello strategico, in Siria gli attacchi sono sembrati più rozzi e rudimentali come quelli utilizzati in Libia. Si parla di imboscate, esplosioni di ordigni e attacchi alle SDF.
Questi dati snocciolati dai vari Centri di Monitoraggio e Centri Strategici contro il Terrorismo (Centri del Golfo, Egiziani, Africani ecc.) sembrano essere quasi condivisibili, per il filo conduttore che lega alcuni studi e analisi. Come se ci fosse un'ipotetica piattaforma unita, dimostrano come l'Organizzazione abbia utilizzato ciò che viene definita "latenza strategica". Tattica adottata durante la fase down e di ritirata, che gli ha permesso di rimodellare le proprie capacità strategiche e tattiche per disegnare una nuova mappa sulle già note aree di influenza e non solo.
Le aree di interesse al di fuori delle "zone valicabili" sembrano essere vaste e difficili da osservare, perché sparse a macchia di leopardo. Il Califfato, come la 'ndrangheta, ha lasciato le menti nella terra di origine e si è sparso per il globo rigenerandosi, tornado più forte in un momento di debolezza mondiale.
Era dunque immaginabile che prima di tornare visibile l'IS avrebbe dovuto trovare delle aree alternative e lontane dalle zone già ampiamente battute. Questo lo ha fatto trasferendosi quasi in blocco tra l'Asia occidentale, Sud Est asiatico, l'Africa occidentale e quella centrale e costiera.

L'IS si consolida in Africa

Nell'Africa occidentale, a causa della riconosciuta mancanza di sicurezza che esiste tra Sahel e Sahara, il proselitismo di Da'ash ha trovato terreno fertile, anche a causa delle lotte intestine tra le tribù e i differenti Credo. Il tutto prendendo di mira Regioni già ampiamente massacrate da rivalità interne come il Ciad. Colpendo soprattut-

Le forze irachene si preparano ad affrontare le minacce dell'ISIS - Credit Middleeast

to le zone del lago Ciad confinanti con Nigeria e Niger dove si sono allargati gli attacchi contro l'esercito nigeriano. Sembrerebbe, secondo Taqah al-Najar ricercatrice sul terrorismo e conflitti armati, che "l'obiettivo principale dell'organizzazione nella regione dell'Africa occidentale è creare uno Stato tra quello del Borno e quello di Yuba". A tal fine, l'organizzazione sembrerebbe lavorare per rafforzare la sua influenza, sia attraverso operazioni terroristiche che di reclutamento.
Come se non bastasse l'influenza del Califfato si sarebbe allargata, nelle province dell'Africa centrale legandosi, per evitare ulteriori conflitti, ai gruppi armati già esistenti che guidano il terrorismo locale. I gruppi identificati dai vari Centri di ricerca sarebbero quello di Ahl al-Sunna wa al-Jama'a in Mozambico e le Forze democratiche unite in Congo.
Il "Califfato" in Mozambico, avrebbe iniziato le sue offensive nella provincia nord-orientale di Cabo Delgado, consentendo all'organizzazione di lanciare attacchi complessi e sequestrando temporaneamente alcuni villaggi. Ad agosto la città di Mocímboa da Praia è stata attaccata da un gruppo terroristico che ha promesso fedeltà all'ISIS nel 2019, conquistandone il porto.
Gli attacchi da metà del 2020 ad oggi sarebbero perpetrati inizialmente contro la popolazione e successivamente e in modo più mirato contro gli eserciti dei due Stati. Questo porta a dedurre che le loro ambizioni espansionistiche mirerebbero a dimostrare che Da'ash stia definendo dei nuovi confini per la sua nuova area di "comando" nell'Africa centrale.

Sulla scena Asiatica tra Afghanistan e Sud-Est Asiatico

Alla luce dei recenti e sanguinosi attentati in Af-

Elementi IS in Ciad - Credit Telegram

ghanistan si può notare come le forze dell'IS stiano entrando in conflitto con quelle di al-Qa'ida. Si è notato ultimamente un notevole aumento di attività nella provincia del Khorasan. Questo nonostante i servizi segreti afgani abbiano annunciato, il 1 ° aprile, di aver arrestato Abdullah Orakzai, emiro della stessa provincia. Questo adattamento all'attuale situazione politica e sociale in Afghanistan rientrerebbe nel quadro della resilienza di questo ramo, che nello specifico caso sembra aver adottato quella che viene definita "strategia flessibile". Avendo preso consapevolezza e forza in un periodo storico vessato da una pandemia e forti dell'abbandono delle forze USA, sono stati in grado di entrare più a fondo nel tessuto sociale. Resistendo e sopravvivendo anche all'assassinio di alcuni dei suoi leader più importanti, l'ultimo dei quali è stato Jsman Abu Sayyid Urkazi (ucciso nell'agosto 2018).

Dalle analisi già ampiamente dibattute sull'Afghanistan, passiamo ad un argomento meno questionato, ma ampiamente trattato da diversi Centri di ricerca sul Sud-Est Asiatico. Un'approfondita analisi pubblicata dal CTC (Combating Terrorism Center) dal nome "Rising in the East: A Regional Overview of the Islamic State's Operations in Southeast Asia", analizza la minaccia IS nelle Filippine, nell'Indonesia e in Malesia, partendo dall'inizio della presenza dell'IS nel sud-est asiatico. L'occhio di bue viene dunque puntato sulle attività dello Stato Islamico e sui legami che que-

Mappa di distribuzione dell'IS in Africa - Credit Web

Campi di addestramento IS in Afghanistan - Credit Web

sto sta stringendo con i gruppi terroristici locali nella regione. Il tutto partendo dal 2014 ad oggi. I gruppi individuati sarebbero 6: Ansharut al-Dawla Group (il più grande dei gruppi terroristi indonesiani, formato da 20 sottogruppi che hanno giurato fedeltà all'IS nel 2014), Il gruppo mujahideen dell'Indonesia orientale uno dei primi gruppi istituito a cavallo tra il 2011 ed il 2012 (il gruppo sembra tenere legami con altri affiliati all'IS - Ansharut al-Dawla in Indonesia e Ansar al-Khilafah nelle Filippine), Abu Sayyaf nato dalla scissione di altri gruppi estremisti delle Filippine, il Gruppo Mauti (fondato da due fratelli Abdullah e Omar Mauti nella provincia di Lanao del Sur e che ha giurato fedeltà nel 2014), Il Bangsa Moro Islamic Fighters Group for Freedom (nato anche questo dalla fusione di due gruppi e fedele al Califfato dal 2016) e in fine i Sostenitori del Califfato che hanno giurato fedeltà all'IS nel 2014. L'influenza dell'IS sembra essere dunque cresciuta in modo significativo, fino a cooptare esponenti delle Forze Armate malesi, alcune delle

Il Califfato nella Jungla del Sud Est asiatico - Credit CTC – Combating Terrorism Center

Daesh nelle Filippine con arruolamento dei minori Credit Twitter

quali sembrerebbero avere dei legami diretti con l'Organizzazione e secondo fonti locali un esiguo numero di suoi appartenenti sembrerebbe essersi unito alle frange del "Califfato" in coordinamento con esponenti presenti tra Singapore e le Filippine. Non dimentichiamo l'estremismo nascente in Pakistan dove la presenza ingombrante, ma bene accetta della Turchia, fomenterebbe le folle del nuovo polo estremista sunnita voluto da Ankara. Inoltre vanno ricordate le frange estreme che hanno giurato fedeltà al "Califfato" dopo gli attentati di Pasqua in Sri Lanka. Luogo a maggioranza cattolica, dove esisteva una minoranza musulmana che ha visto crescere l'ideologia jihadista, soprattutto tra i giovani.

A differenza di altri luoghi la tattica di attacco utilizzata dall'IS in Sud-Est Asiatico è differente dalle altre per organizzazione. Dopo aver provato numerose tattiche, l'IS ha notato che il modo migliore per attaccare risultava il solito terrorismo suicida, ma con una nuova componente, quella familiare e femminile, che getta un'ombra sulla penetrazione dell'ideologia dell'IS nella regione e sull'infiltrazione dell'estremismo nelle

Isola di Mahibadhoo - Credit Donomust

TRINITY

3 in 1

Pensato per la tua casa,
per il tuo ambiente di lavoro,
per il tuo Benessere fisico

decontamina ambienti e superfici

ozonizza l'acqua che bevi : depura il tuo intestino

purifica l'aria

Apparecchiatura CE

Per maggiori informazioni :
348 4469103 - sandra@kbpromotion.it

Kb Promotion
www.kbpromotion.it

Rapid Test COVID-19: Tutela la tua azienda

Il **Rapid Test COVID-19 IgM/IgG** è un **kit diagnostico con risposta rapida in 15 minuti** che serve ad identificare la presenza degli anticorpi IgM o IgG, specifici anticorpi che l'individuo sviluppa sin dai primi giorni dell'infezione da Coronavirus.

La **semplicità** e **rapidità** di utilizzo, rispetto agli altri test diagnostici, lo rendono ideale per l'utilizzo in qualsiasi situazione permettendoti di tenere costantemente monitorata la situazione evitando la diffusione di contagi interni.

Il Test è un dispositivo medico convalidato del Gruppo Tecnico della Regione Emilia Romagna che lo rende uno strumento di tutela medico-legale per il Datore di Lavoro.
Il **kit Rapid Test COVID-19 IgM/IgG** è comprensivo di tutti gli accessori per il prelievo (pungidita) e contiene 25 test.

Se sei interessato all'acquisto o desideri maggiori informazioni
scrivi a info@kbpromotion.it o chiama allo 0421.221470

comunità locali. Luoghi in cui intere famiglie di genitori figlie e figli si sono fatti esplodere nello stesso giorno i luoghi differenti con cinture esplosive.

Da paradiso dell'umanità a inferno del Califfato

Il 10 aprile 2020 un attacco che sembrava di matrice terroristica colpisce un'isola delle Maldive, esattamente Mahibadhu nel nord dell'arcipelago. Il 16 aprile 2020 l'organizzazione IS, tramite la sua piattaforma mediatica ha rivendicato l'attacco che ha preso di mira cinque imbarcazioni di cui una della polizia, una di una compagnia petrolifera, una utilizzata come ambulanza e due governative.
Ricordiamo che l'unica religione praticata alle Maldive è l'Islam sunnita e che la legge della Sharia che vige nella capitale Malé, molto estremista fino a prima dell'arrivo del nuovo presidente Ibrahim Mohamed Solih, aveva una rigidità non adottata nelle isole del turismo. Negli anni trascorsi sotto la guida dell'ex presidente estremista definito dalle cronache locali "dittatore", Abdullah Yameen, erano state concesse delle manifestazioni nella capitale a favore dell'IS. In queste manifestazioni gli estremisti di turno (in minoranza) chiedevano l'applicazione della Sharia nelle isole, che come già accennato, seguivano una politica turistica e non conforme alla capitale.
Questo problema era già risaltato agli onori della cronaca grazie all'ex Presidente uscente Muhammad Nasheed nel 2014, che diceva già allora "... circa 200 maldiviani stanno attualmente combattendo in Siria e Iraq (...) la maggior parte di loro ha già prestato servizio nell'esercito maldiviano ... il deterioramento della situazione nelle isole è evidente..." - continuando – "esiste una relazione tra i jihadisti, l'esercito, la polizia e queste organizzazioni, che hanno persone affiliate a loro in posizioni strategiche in entrambi i settori". Dalla sua sconfitta nel 2012, per i 5 anni successivi poté operare indisturbatamente, come già accennato, il suo successore Abdullah Yameen, legato in modo rigido alle leggi della Sharia.
Dalle elezioni del 2018, dove ha vinto l'attuale

Il SITE pubblica la rivendicazione dell'IS alle Maldive

Presidente moderato Ibrahim Mohamed Solih, gli estremisti hanno perso il terreno recuperato con l'ex presidente Yameen. Ne è seguito che l'attacco rivendicato dall'IS è stato visto come una palese ritorsione contro quello che i terroristi definiscono un governo l'infedele e apostata. Governo che dalla fine del 2019 ha intensificato le campagne governative di sicurezza contro i gruppi legati all'IS ed ai gruppi terroristi legati al Pakistan.
Dato che il turismo è la risorsa più remunerativa e dalla quale dipendono i 2/3 del reddito nazionale, l'IS ha deliberatamente preso di mira il settore turistico, per aumentare il disagio economico già operato dal Covid-19, a causa delle restrizioni sui viaggi. Oltre a prendere di mira i cittadini stranieri che si recano nelle isole, senza però rivendicarne la paternità.

Riorganizzazione strategica e geografica

Ciò che salta agli occhi sulla base delle ricerche effettuate, sull'incrocio dei dati e dalle analisi fatte dai diversi Centri Strategici e di Contrasto al Terrorismo è che l'IS stia seguendo un filo conduttore per tutte le aree interessate dalla sua presenza. Filo che lega le frange di Da'ash ai gruppi armati locali, i quali seguono i propri interessi giurando fedeltà al sedicente "Califfato" in cambio di supporto finanziario, logistico e "umanitario" per sedare e fidelizzare la popolazione locale. Rimanendo di base abbastanza liberi nei movimenti.
Inoltre sempre più palese la presenza tra le fila dei terroristi di esperti militari provenienti da eserciti riconosciuti e dai quali disertano per unirsi alla folle causa del jihad del terrore.

Il Presidente maldiviano Solih - Credit Web

I resorts delle isole di Famizi e Mekongo trasformate in blocchi di cenere - Credit Twitter

Avendo come base una scuola militare alle spalle ne segue che i metodi di combattimento sono estrapolabili dall'indottrinamento ricevuto nei vari eserciti di provenienza. Muovendosi continuamente a macchia di leopardo, hanno acquisito la capacità di effettuare operazioni multiple in più luoghi e Regioni. Per fare ciò si muovono di notte in modo silenzioso e sulle coste con piccole imbarcazioni che non danno nell'occhio.

A quanto si evince dalle cronache locali i gruppi di azione variano dai 3 ai 10/12 individui. Una tecnica definita in gergo militare "guerriglia tattica", condotta da uomini che posseggono buone conoscenze dell'ambiente circostante e che si sviluppa attraverso imboscate, attentati, attacchi a sorpresa, ordigni esplosivi e che permette lo spostamento rapido di piccole formazioni. Tattica questa che viene utilizzata contro gli Eserciti ufficiali, gli enti Governativi e di solito anche contro le popolazioni locali per poterle sottomettere, oltre ad essere ampiamente utilizzata in Africa nell'ultimo periodo.

Ho sottolineato di solito, perché negli ultimi attacchi perpetrati in Africa e alle Maldive, dopo la violenza iniziale, il terrore trasmesso e la distruzione causata ai beni personali degli abitanti, con la perdita di alcune vite, gli uomini del "Califfato" sembrano aver optato per una politica di "riconquista popolare". Dopo gli attacchi rivendicati alle Maldive è stato permesso ai locali sequestrati di fuggire e nella provincia di Cabo Delgrado nel Mozambico Settentrionale, dopo l'attacco alla città di Mocímboa da Praia, gli elementi dell'Organizzazione hanno distribuito cibo

e beni sequestrati in altre città, per fidelizzarli e assicurarsi un bacino umano a cui attingere e su cui poter contare. Il tutto dopo averli terrorizzati e defraudati dei loro pochi beni.
Inoltre a differenza del metodo adottato dall'ex "Califfo" Al-Baghdadi che optava per una politica di "convivenza forzata" tra l'IS e al-Qa'ida nei diversi distretti di coabitazione, l'attuale politica portata avanti dal successore, Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurashi sembra incurante della convivenza. Riportando alla luce quelle reminiscenze storiche dettate dagli antichi califfati, che non guardavano in faccia nessuno e procedevano senza problemi verso la conquista del territorio.
Per esempio, nella regione del Sahel e del Sahara esisteva una suddivisione. Da una parte c'era l'IS che si concentrava sul Grande Sahara, sul Mali orientale, sul Burkina Faso orientale e sul Niger occidentale, dall'altra parte i vari gruppi terroristici locali legati ad al-Qa'ida (come il gruppo Sostegno all'Islam e ai musulmani) che si concentravano sul Mali occidentale e sul Burkina Faso settentrionale. Con la nuova tattica operata dai nuovi "potentati" del sedicente "Califfato" (tra cui l'ISIS Gran Sahara come viene chiamato il gruppo terrorista) questa convivenza sta venendo meno, aumentando gli scontri tra le frange.
Si evince che la capacità di resilienza dell'IS diventa sempre maggiore, soprattutto in questo periodo di pandemia, in cui tutto il mondo, potenze comprese sembrano essere state messe in

L'IS nell'Isola di Mekongo - Credit Twitter

Manifestazioni pro-ISIS in Sud Est Asiatico - Credit Twitter

ginocchio. Anche per questo, nei primi mesi della pandemia gli uomini del jihad avevano definito il Covid-19 un guerriero di Allah. Perché grazie all'aiuto offerto da questo "blocco" mondiale gli è stato concesso di ritornare a colpire.
Questo periodo storico sembra dunque prestare il fianco all'IS, pronto ad intensificare le sue operazioni in diverse aree, nel tentativo di rilanciare il "Califfato". La sua capacità di sfruttare la debolezza della società, di colpire nei vuoti da lei creati, di rigenerarsi e riadattarsi ai cambiamenti della stessa, devono farci capire che è un nemico da non sottovalutare. Anche perché in un'era dove tutto muta velocemente, è difficile trovare la quadra su qualcosa che muta con il continuo evolversi degli eventi.

***Collaboratrice Report Difesa**

ANTICA HOSTARIA ENOTECA

"Serenissima"

Locale Storico Veneto

Domegge di Cadore (BL)

colorvision

OCCHIALI DAL 1980

Domegge di Cadore (BL)
Cortina d'Ampezzo (BL)
Mogliano Veneto (TV)
Vicenza
San Pietro di Legnago (VE)
San Lazzaro di Savena (BO)
Casalecchio di Reno (BO)
Scandicci (FI)
Firenze

STRISCIA DI GAZA
TRA COVID-19, CRISI ECONOMICA E GUERRA AD ISRAELE

di Francesco Ippoliti*

La pandemia del COVID 19 ha colpito duramente la già complicata e tragica situazione del popolo palestinese, in particolare quello residente nei territori della Striscia di Gaza.
Le risorse sono quasi del tutto assenti, i vertici politici di Hamas hanno distratto molti fondi del gruppo dei donatori per scopi prettamente bellici nel continuo confronto contro Israele; la Turchia, elevandosi a protettrice del mondo islamico, ha alimentato il fuoco della rabbia e della vendetta; Israele, per preservare la sicurezza del proprio popolo, ha continuato la campagna di isolamento dei palestinesi per evitare sia il diffondersi del virus che inevitabili scontri guidati dallo spirito della necessità.
Non si sta delineando un futuro concreto per la Striscia di Gaza, non vi sono all'orizzonte prospettive di ripresa e di pace, le sofferenze del popolo palestinese sono ancora lontane dal giungere ad un traguardo garantito.
L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nelle sue direttive, ha indicato che l'igiene, la sanificazione ed il distanziamento sociale sono le prime armi per combattere il virus. L'igiene è determinata, principalmente, dall'uso dell'acqua e dall'utilizzo mirato dei disinfettanti.
La Striscia di Gaza vive una situazione catastrofica per quanto riguarda il ricorso alle risorse idriche. Secondo le organizzazioni delle Nazioni Unite ivi operanti il 95% dei residenti nella Striscia non hanno accesso all'acqua potabile e non vi sono risorse energetiche per far funzionare la rete idrica di estrazione, desalinizzazione, potabilizzazione e distribuzione.

Secondo l'UNEP (U.N. Enviromental Program) il fabbisogno totale di acqua della sola Striscia è di oltre 99 milioni di m3, soddisfatto in parte dai convogli umanitari di UNRWA, dagli impianti di desalinizzazione (che al momento riescono a garantire solo il 2,6%) e dal mercato privato. Le falde acquifere, che potrebbero arrivare a fornire una percentuale di circa l'80% del fabbisogno, hanno avuto ingenti danni derivanti dalla siccità, dal prelievo forzato a monte, in territorio israeliano da parte delle colonie che con le loro culture intensive hanno incrementato l'uso dell'acqua, e da interruzioni dovute agli scontri nei periodi passati.
Inoltre, secondo l'OCHA (UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs), tra il 2005 ed il 2010, a seguito dei conflitti contro gli israeliani, sono stati distrutti 305 pozzi nella Striscia per cui necessitavano oltre 10 milioni di dollari per il loro ripristino. Altri 132 sono nel conflitto del 2014 ed altrettanti negli ultimi periodi di crisi.
Anche gli impianti di desalinizzazione risultano alquanto inefficienti ed inefficaci. Il sito in Deir al Balah, progetto di UNICEF con il contributo europeo di 562 mln di euro, ad esempio, avrebbe dovuto fornire circa 90 litri pro-capite per giorno per le importanti località di Rafah e Khan Younis. In realtà non riesce a funzionare sia per la sua incompletezza che per la mancanza di energia ma soprattutto per la qualità delle acque saline. Infatti nel 2020 l'Autorità per la Qualità Ambientale di Gaza ha redatto un rapporto in cui si evidenziava lo stato di inquinamento delle coste (circa 40km) con il 63% delle acque marine contaminate e con valori in rapida crescita.

Insomma la rete idrica globale della Striscia risulta alquanto deteriorata, di difficile recupero e necessita di una quota parte di elettricità per il suo funzionamento.
Ma anche l'energia elettrica funziona con risorse energetiche, in particolare il carburante per centrali e gruppi elettrogeni.
A seguito della crisi dello scorso agosto, il governo israeliano ha bloccato il flusso dei carburanti per la Striscia riducendo drasticamente la produzione di energia elettrica con le dovute riper-

cussioni sulle già precarie condizioni del popolo palestinese.
Il GECD (Gaza Electricity Distribution Corporation) non ha quindi saputo gestire la crisi della centrale elettrica di Gaza. Il fabbisogno di Gaza sarebbe stato stimato in circa 500 megawatts, di questi solo 120 mw arrivano da Israele secondo vari elettrodotti, 32 mw dall'Egitto e solo 140 megawatts sarebbe la capacità produttiva della centrale elettrica a pieno funzionamento.

Il blocco del carburante ha di fatto ridotto drasticamente il funzionamento della centrale riuscendo a produrre elettricità per meno di un terzo del regime.
Di conseguenza, la popolazione palestinese ha potuto contare in meno di 8 ore di elettricità al giorno minando la quotidianità della vita. Ripercussioni si sono avute in ogni campo, dagli ospedali alle scuole alle attività produttive alla principale conservazione dei cibi con una ricaduta sulle già precarie condizioni di igiene in generale e sulla disoccupazione.
Il rischio di contagio dovuto al COVID 19 e conseguente lockdown, la chiusura delle frontiere con Israele per ritorsione contro i ripetuti attacchi palestinesi (in particolare con i palloni incendiari) ed il timore di azioni terroristiche hanno portato ad un incremento della disoccupazione del popolo palestinese con numeri impressionanti. Il rateo dei disoccupati è salito del 50% mentre il numero delle persone che vivono al di sotto della linea di povertà è salito del 60%.
Un forte impatto si è avuto sulla già precaria e debole economia della Striscia. Il PIL è in caduta libera e solo gli aiuti internazionali riescono a supportare il minimo dei progetti per gli aiuti economici. Il 25 novembre u.s. il rapporto finale di UNCTAD (UN Conference on Trade and

Development) ha sottolineato la drammatica situazione economica del popolo palestinese ma in particolare la situazione della Striscia con un crollo globale di oltre il 27% e viene sottolineato che "..non riuscirà ad affrontare le vaste ripercussioni economiche dovute alla pandemia.. la raccomandazione è che vengano rimosse tutte le restrizioni che attanagliano la Striscia, con libertà di movimento per la West Bank e con l'investimento in infrastrutture strategiche, compreso lo sviluppo di risorse energetiche off the shore di Gaza.. ".

La raccomandazione di UNCTAD è logica se non si dovesse scontrare con la triste realtà di Hamas. Se la situazione della Striscia è drammatica la responsabilità in primis è di coloro che la governano dal 2007 senza la lotta alla corruzione come promesso e senza le assicurate libere elezioni.

In tutti questi anni le autorità di governo di Gaza non hanno saputo sviluppare l'economia indirizzando principalmente gli aiuti internazionali a strutture e materiali dedicati alla lotta contro Israele.

Negli ultimi anni di conflitto contro Israele sono state distrutte numerose strutture di Hamas dedicate ad opere militari, alla produzione di armi e missili, a progetti offensivi e centinaia di tunnel per entrare in territorio israeliano. Per non contare quelli realizzati per il contrabbando in territorio egiziano.

Un dato importante è la capacità di sviluppo missilistico. Per poter colpire gli obiettivi israeliani, i militanti di Hamas hanno investito ingenti risorse, distraendoli dal fabbisogno del proprio popolo. Con l'aiuto di personale qualificato delle nazioni considerate amiche, hanno incrementato le caratteristiche dei vettori missilistici. Da rilevare che numerosi sono stati i lanci dalla costa di Gaza verso il mare per testare e migliorare i nuovi vettori. Nel 2018 vi furono 224 lanci, nel 2019 furono 143 e quest'anno sono stati ben 160. Queste sono risorse che avrebbero dovuto essere investite in strutture e fabbisogni della popolazione.

Ma il COVID colpisce indiscriminatamente. Da una comunicazione ufficiale dell'ufficio politico di Hamas si informa che il leader Yahya SINWAR,

risulta essere positivo al virus dai primi giorni del mese di dicembre, insieme a Saleh al-Arouri, suo vice, Fathi Hamamd, membro dell'ufficio politico e Moussa Abu Marzouk, direttore delle relazioni internazionali.

Ora si attende l'arrivo del vaccino per poter riprendere in pieno le attività nella Striscia. Secondo fonti locali il vaccino potrebbe arrivare secondo un piano di aiuti redatto dalla Turchia. Erdogan ha sempre attribuito una grande importanza alla questione palestinese, e si è sempre posto come difensore dei palestinesi e dei luoghi sacri di Gerusalemme, inviando cospicui fondi monetari. La sua politica estera è legata da una visione che racchiude l'ideologia islamista, il populismo ed il sentimento emozionale. La sua concezione di paese Neo Ottomano lo vuole porre come leader unico islamico con il progetto ambizioso di racchiudere in una unica sfera le correnti sciite e sunnite.

Già Hasan Nasrallah (leader degli Hezbollah) lo ha definito un "eroe musulmano" di fatto aprendogli le porte della fede sciita ed Ankara ha sempre ospitato leader di Hamas, come Salah al-A-

rouri, leader politico e militare palestinese.
Erdogan si è sempre scagliato contro la politica di Israele (da sottolineare già nel 2010 il forzamento del blocco navale di Gaza mediante la motonave "Mavi Marmara" con la ONG islamista turca IHH) schierandosi a favore dei Palestinesi, definendo la Striscia come una prigione a cielo aperto e condannando le azioni militari delle IDF. Anche recentemente Erdogan ha condannato l'accordo, denominato "Abraham Agreement", tra Israele e Emirati aprendo di fatto le relazioni tra arabi ed ebrei.
In sintesi, la situazione della Striscia di Gaza rimane drammatica, la popolazione vive al di sotto della linea dei bisogni primari e sta vivendo la pandemia senza le strutture minime ed il supporto necessario.
Gli sforzi della comunità internazionale sono significativi ma, per le ingerenze della leadership di Hamas non raggiungono gli obiettivi prefissati. La Turchia, che vorrebbe essere il grande giudice della regione, difatti si sta scontrando con le politiche degli USA ed in parte dell'Unione Europea creando forti tensioni. Da sottolineare che l'Autorità Palestinese sta cercando una nuova linea di dialogo con la nuova amministrazione USA ma potrebbe essere in contraddizione con la decisione presa ad Ankara il 24 settembre u.s. tra Fatah e Hamas di tenere libere elezioni presidenziali e legislative nei prossimi sei mesi. E questo potrebbe elevare le preoccupazioni con Ankara che non vuol essere un player di secondo piano.
Di sicuro la situazione nella Striscia non potrà reggere a lungo. Anche nel suo ultimo rapporto

alle Nazioni Unite Nickolay Mladenov, il coordinatore per il processo di pace in Medio Oriente, sottolinea con vigore la necessità di inviare nella Striscia di Gaza urgenti equipaggiamenti sanitari, denuncia la drammatica carenza di kit per test COVID, la presenza di solo 12 ventilatori e molto altro ancora; segnala il collasso del sistema economico e richiama ad un umano sostegno alla popolazione. Hamas permettendo.

***Gen. B. (ris)**

FOGLIANI

SERRAMENTI E PORTONI

di Giuliano Fogliani

Via Maestri del Lavoro, 58/3 · San Donà di Piave (Venezia)

Tel +39 0421 20028 · Cell. 349 7523051

SERRAMENTI

IN ALLUMINIO E PVC

PORTONI

SEZIONALI

RESIDENZIALI E INDUSTRIALI

www.foglianiserramenti.it · info@foglianiserramenti.it

REPORTAGE

GUARDIA DI FINANZA: COME CAMBIA IL CONTRABBANDO DI SIGARETTE. A NOLA (NAPOLI) SCOPERTA UNA FABBRICA CLANDESTINA ERETTA DA CINQUE INGEGNERI MOLDAVI

di Luca Tatarelli*

Nola (Napoli). Il vecchio mestiere del contrabbandiere di sigarette non tramonta mai.
Anzi cambia, adattandosi agli anni 2000.
Lo testimoniano le numerose attività di contrasto della Guardia di Finanza.
Attività che hanno portato, tra l'altro a scoprire una vera e propria fabbrica clandestina di sigarette.
Era il 20 febbraio scorso quando i militari del Comando Provinciale delle Fiamme Gialle di Napoli scoprirono nell'area nolana 3 siti clandestini per la produzione illecita di sigarette.
Nel corso dell'operazione furono arrestate 8 persone di cittadinanza moldava, sorpresi all'interno dei capannoni.
Mettendo in atto una vera e propria azione militare, i Finanzieri in pochi minuti cinturarono l'edificio, trovando i moldavi che dormivano.
Le Fiamme Gialle riuscirono ad operare, all'alba, con la massima accortezza per non fare alcun rumore.
L'indagine era partita quando, nl corso di servizi di controllo economico del territorio, i Finanzieri del Gruppo di Nola avevano osservato un'insolita operosità all'interno di un capannone industriale di Comiziano, in disuso per molto tempo e di recente rivitalizzato da "attività lavorative" che si protraevano anche in orari notturni.

All'atto dell'accesso le Fiamme Gialle si sono trovate di fronte ad una vera e propria "fabbrica" con macchinari tipici della produzione di sigarette perfettamente funzionanti che, partendo dal tabacco trinciato, realizzavano l'assemblaggio della sigaretta, il confezionamento del pacchetto e l'imballaggio finale in casse da 50 stecche.
Sono state così individuate e sequestrate nello stabilimento di Comiziano oltre 5 tonnellate di tabacco sfuso, trinciato ed essiccato, migliaia di etichette, materiale per il confezionamento dei singoli pacchetti, 8 milioni di filtri e cartine, 4 tonnellate di sigarette contraffatte con marchio "YESMOKE" già confezionate e pronte per essere immesse in commercio.
I responsabili della produzione, gli 8 moldavi, sorpresi all'interno dell'opificio, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato.
Dagli indizi raccolti in questo primo intervento, i Gruppo di Nola ha anche individuato anche altri 2 siti produttivi a Somma Vesuviana (Napoli) e a Saviano (Napoli) che, di fatto, costituivano un'unica filiera produttiva.
Nel primo, oltre ai macchinari, sono state scoperte e sequestrate altre 7 tonnellate di tabacco trinciato, da utilizzare nell'impianto principale di Comiziano mentre a Saviano sono state rinvenute ingenti quantità di materie prime per il confezionamento delle sigarette e migliaia di rotoli di fogli di carta per l'assemblaggio dei pacchetti.
La capacità produttiva dell'intera filiera è stata stimata in almeno 3,5 tonnellate di sigarette al giorno.
Sono stati così sequestrati complessivamente 39 macchinari e merce illegale del valore di circa 12 milioni di euro. I macchinari sono stati inviati al Deposito dei Beni confiscati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli dove sono stati sottoposti a perizia.
Ad occhio e croce l'impianto messo sui dai moldavi (che poi si è scoperto essere degli ingegneri) aveva un valore commerciale superiore ai 500 milioni di euro. Solo grazie alle capacità investigative dei Finanzieri è stato possibile fermare la produzione ed evitare che le sigarette contraffatte potessero essere messe sul mercato, nuocendo ancora di più alla saliute dei fumatori.
Sono ancora in corso le indagini per scoprire da

dove provenisse il tabacco. Dalle perquisizioni sono state scoperti 10 milioni di filtri. Volevano fabbricare tante sigarette. Ad occhio e croce in pochi anni l'investimento sarebbe stato ripagato. In un impianto costruito in una terra di camorra lascia pensare su come gli ingegneri moldavi siano arrivati ad investire a Nola e quali contatti avrebbero avuto.

ALCUNE OPERAZIONI DELLE FIAMME GIALLE

Sono numerose le operazioni di contrasto che, ogni giorno, le Fiamme Gialle mettono che è molto lungo raccontarle tutte.

Ne segnaliamo alcune. Come quella dello scorso 5 novembre che ha visto il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Napoli sequestrare, a Nocera Inferiore (Salerno) circa 140 chili di sigarette di contrabbando denunciando un 40enne originario della provincia di Bari.

In particolare, i Finanzieri del Gruppo di Nola, durante un controllo su strada, hanno fermato un'autoa condotta dal contrabbandiere e hanno eseguito un rapido controllo scoprendo diverse casse di sigarette del tipo "cheap white", marchio Regina.

Sempre in un controllo, effettuato il 17 novembre, i Finanzieri sempre del Comando Provinciale della GDF partenopea hanno scoperto 2 tonnellate di sigarette marchio "Winston". Le stesse erano state abilmente occultate sotto un'infrastruttura telonata scura e coperte all'interno dell'abitacolo.

In particolare, le Fiamme Gialle del Gruppo di Nola hanno effettuato un accesso presso un complesso di capannoni situati a Castel Volturno (Caserta) sorprendendo i contrabbandieri in flagranza di reato.

L'ingente carico, 2 tonnellate di sigarette marchio "Winston", aveva raggiunto il punto di stoccaggio a bordo di un autoarticolato di una nota ditta di trasporti.

Al fine di rendere maggiormente credibile l'ingegnosa "copertura" e destare il meno possibile l'attenzione delle Forze di Polizia, il soggetto che trasportava il prezioso carico si è preoccupato anche di indossare una tuta da operaio della stessa ditta.

Quando i Finanzieri sono penetrati all'interno della struttura, hanno sorpreso i contrabbandieri

STAMPA

Possiamo stampare qualsiasi prodotto su carta: block notes, modulistica commerciale, biglietti da visita, buste, ricevute fiscali, stampati medici, cartelline, brochure, pieghevoli, volantini, menù, listini... *e non solo*

+

GRAFICA

Siamo in grado di realizzare un'immagine coordinata fatta su misura per te. Creiamo dal biglietto da visita al menù per il tuo ristorante, la tua azienda, il tuo hotel... *e non solo*

passart
comunicazione & stampa

Via Vizzotto, 13
San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421.43922
info@passartsnc.it
www.e-passart.com

+

EDITORIA

Hai sempre desiderato stampare il tuo libro? Noi possiamo coronare il tuo sogno! Grafiche Passart è anche casa editrice: oltre ai libri stampiamo anche riviste, giornali... *e non solo*

PLEXIGLASS PROTETTIVI PARAFIATO

Personalizzati

+

VISIERE

Protettive

+

MASCHERINE

Lavabili e Certificate CE

mentre caricavano le "bionde", che erano giunte a bordo del camion su due furgoni.
Nella circostanza, sono stati tratti in arresto 4 contrabbandieri: un 59enne pluripregiudicato, due 31enni di Napoli incensurati, un 56enne di Napoli residente a Latina con precedenti per furto aggravato, sanzionati anche per aver violato le disposizioni nazionali e regionali anti Covid-19.
Un quinto uomo, 41enne napoletano, residente a Castelvolturno (Caserta), con numerosi precedenti alle spalle, è stato denunciato a piede libero.
Lo scorso 25 novembre, Finanzieri del Comando Provinciale di Napoli hanno arrestato un contrabbandiere 40enne che trasportava 300 chili di "bionde" con il proprio furgone.
Lo stesso soggetto è risultato percettore del "reddito di cittadinanza" dal mese di aprile 2019.
In particolare, i militari della Compagnia di Pozzuoli, dopo aver notato il mezzo fermo in un vicolo del Comune di Acerra (Napoli) hanno eseguito un rapido controllo rinvenendo diverse casse di sigarette, del tipo "cheap white", marchio "Winston", nascoste mediante una copertura telonata scura.
Il carico era stato sistemato all'interno di 60 cartoni ed era stato abilmente occultato da diverse casse di plastica, generalmente utilizzate per la conservazione di prodotti ortofrutticoli.
I contestuali accertamenti economico-finanziari hanno poi fatto emergere che il contrabbandiere, pluripregiudicato, risultava anche percettore del "Reddito di cittadinanza".
E così le Fiamme Gialle hanno inviato la segnalazione all'INPS per l'avvio delle procedure di sospensione del beneficio.
Il risultato è frutto anche dell'intensificazione dei servizi di controllo del territorio organizzati dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Napoli nell'ambito dei dispositivi di prevenzione dei rischi connessi alla pandemia da Covid-19.
IL MODUS OPERANDI DEI CONTRABBANDIERI
Grazie all'Operazione "Primavera" si è assistito ad un cambio di rotta nel contrabbando di sigarette in Italia.
Sono passati 20 anni da quei fatti, quando il 28 febbraio l'allora ministro dell'Interno, Enzo Bianco fece inviare in Puglia un contingente di 1.900 tra Carabinieri, Finanzieri, Poliziotti.

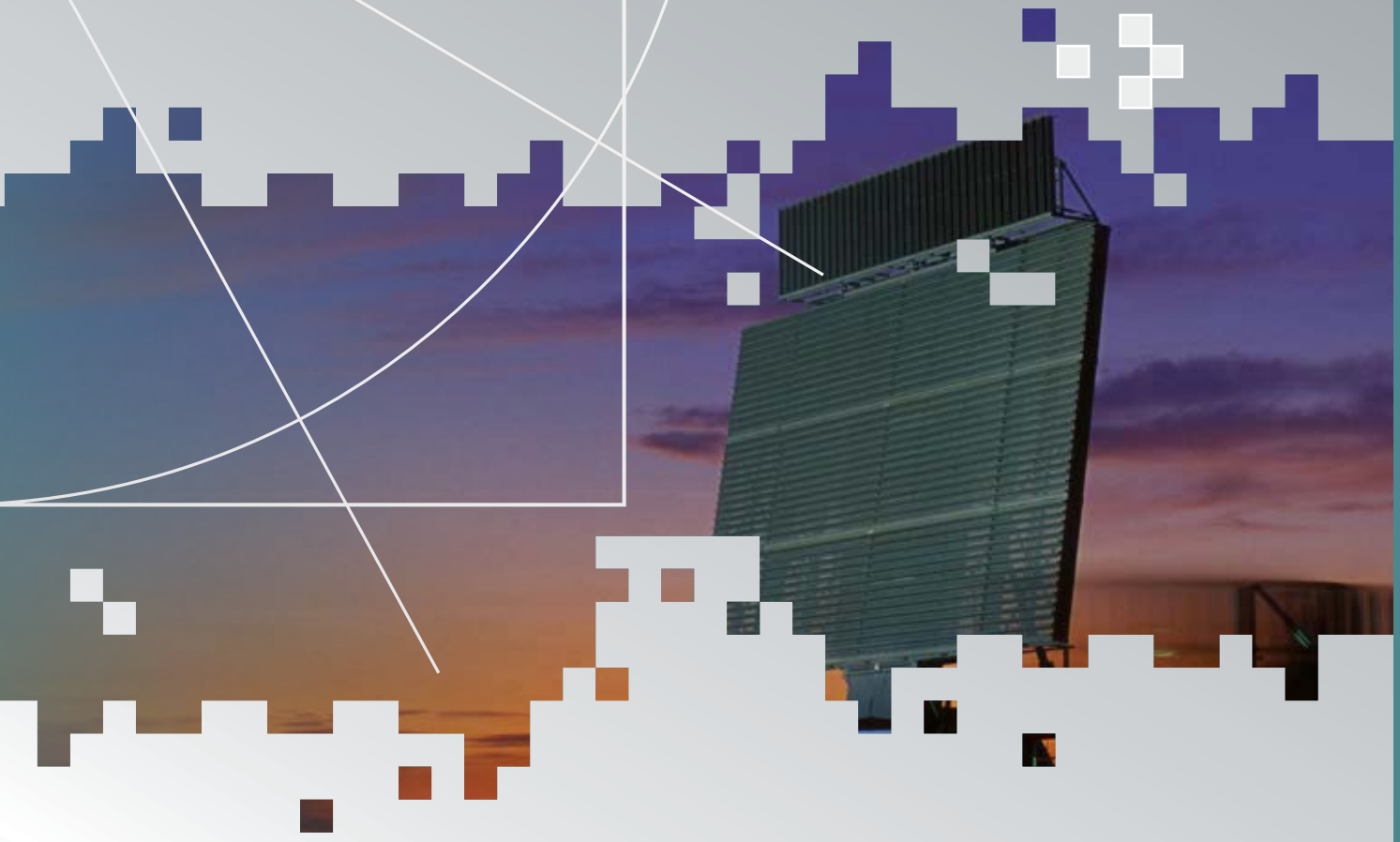
L'obiettivo era di assestare un duro colpo al contrabbando sulle coste, rastrellare e pattugliare, facendo anche uso a mezzi più potenti rispetto a quelli dei trafficanti. I
La Guardia di Finanza ricevette in dotazione 31 Mitsubishi Pajero con un'apposita blindatura per un investimento complessivo di 4.45 miliardi di lire.
Altri 33.37 miliardi di lire furono investiti per l'acquisto di 12 vedette della Clase 600 Levriero e per 4 Vedette Veloci V. 4000 Drago.
Furono anche impiegati 4 nuovi elicotteri AB412.
Lo Stato usò la mano pesante sul traffico di sigarette ed anche per le piazze notoriamente più

ricche per l'approvvigionamento, come quelle di Nola (Napoli) e di Napoli, fu difficile trovarne.
E così i contrabbandieri dovettero modificare il loro modus operandi, ricercando nuovi sistemi, nuove rotte, nuovi fornitori.
"Stiamo registrando da tempo – spiega a Report Difesa il Maggiore Matteo Pio Angelillis comandante del Gruppo di Nola (Napoli) della Guardia di Finanza – l'importazione illegale di sigarette che provengono dall'estero e che vengono definite cheap white. Sono prodotte legalmente in alcuni Paesi extra Unione Europea ma che non hanno gli stessi standard che invece vengono imposti a livello comunitario".
Queste sigarette, specialmente quelle provenienti dall'Est Europa hanno un prezzo molto più basso e utilizzando un giusto canale ci possono essere grossi approvvigionamenti anche da parte dei contrabbandieri napoletani
Il prezzo all'origine è bassissimo, addirittura dell'ordine di pochi centesimi e poi rivenduti su strada sui 2,50/3 euro a pacchetto.
Il contrabbando di sigarette è estremamente redditizio perché l'importazione prevede un valore bassissimo del pacchetto ma poi arrivando in Italia lo stesso pacchetto decuplica il suo valore.
Come si sa su ogni pacchetto di sigarette di "marca" ci sono una serie di indicazioni che vengono rispettate dalla Casa produttrice.
"Ma nel momento in cui gli standard qualitativi sono diversi – spiega il Maggiore Angelillis – c'è un rischio molto grosso per la salute dei fumatori. Si possono trovare nelle sigarette sostanze che in Italia sono vietate o in quantità vietata, tipo nicotina, carbonio, additivi chimici ed altre. Il tabacco grezzo puzza e non è piacevole da fumare. Per renderlo piacevole ha bisogno di una certa lavorazione che comporta una serie di passaggi. Alcuni additivi in Europa hanno dei limiti nell'uso e in altri Paesi extra Ue non li hanno".
La combustione del fumo porta così danni maggiori rispetto ad una sigaretta di "marca".
Come per il traffico di droga anche per quello delle sigarette, i criminali si ingegnano nel trasporto in modo che, nel caso di controlli delle Forze dell'Ordine, possano riuscire a farla franca. Qui sta l'abilità degli operanti scoprire il trucco.
I Finanzieri di Nola hanno ritrovato un carico di sigarette di contrabbando nascosto in TIR in un doppio fondo sopra il tetto.
Il trasporto su strada per piccoli o medi tragitti viaggiano con meno precauzioni.

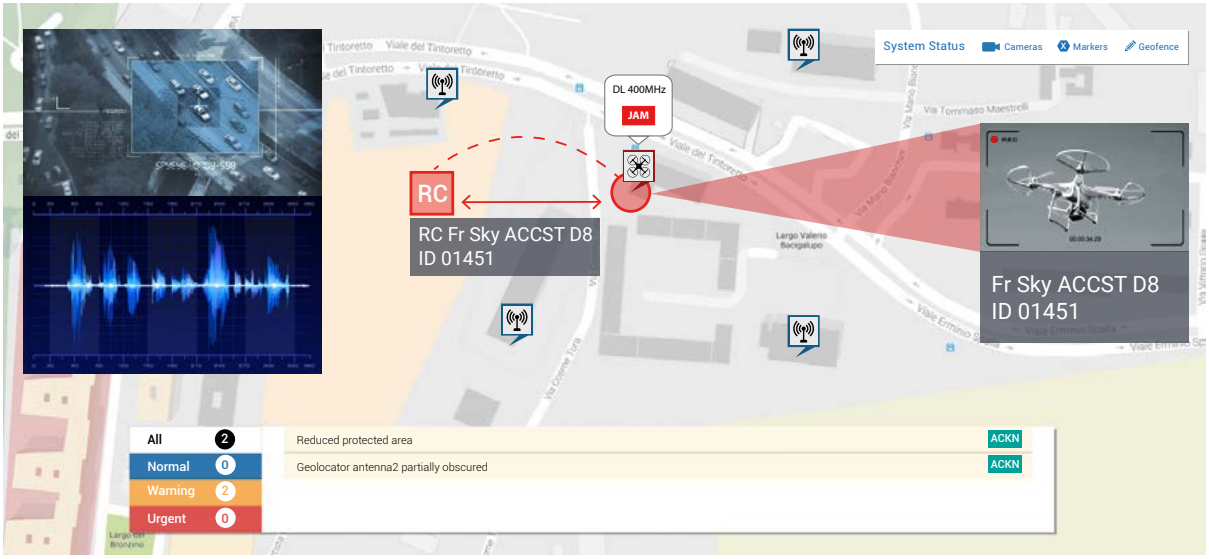
***Direttore Report Difesa**

www.reportdifesa.it

LAND & NAVAL RADARS



LEONARDO
LAND & NAVAL DEFENCE ELECTRONICS



ADRIAN
Man-Machine Interface

ADRIAN
ANTI-DRONE SYSTEM

elt
ELETTRONICA GROUP

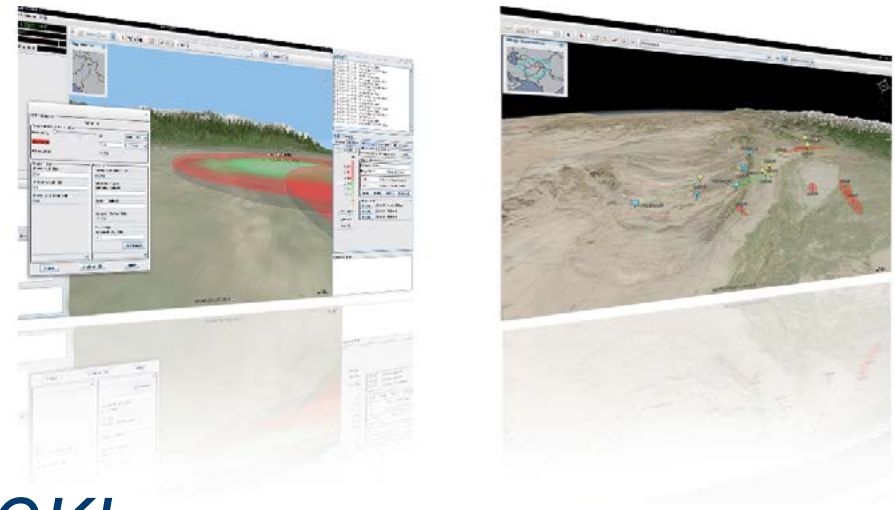
Lezioni On-Line

*La pandemia del **COVID-19** ha portato la pubblica istruzione ad adeguarsi alle misure sanitarie e tutti gli **Istituti** hanno modificato la metodologia di insegnamento e di apprendimento.*
*Anche il **Team** di **Report Difesa,** già presente da anni nei calendari scolastici di molti Istituti, si è unito alle nuove forme di **insegnamento on-line** per poter così continuare ad essere presente nelle lezioni di*
***Geopolitica** e **analisi delle aree di crisi**.*
*Un sincero ringraziamento a tutti gli **Istituti** che credono nel personale di **Report Difesa** ed un grazie agli **studenti** per il loro impegno in un tema a volte complesso, ma sempre più attuale:*
fondamentale per una preparazione al passo coi tempi.

Per gli Istituti che volessero maggiori informazioni a riguardo scrivere a:
direttore@reportdifesa.it
formazione@reportdifesa.it

www.reportdifesa.it

LOKI INTERFACE



LOKI
COMMAND & CONTROL SYSTEM

elt
ELETTRONICA GROUP

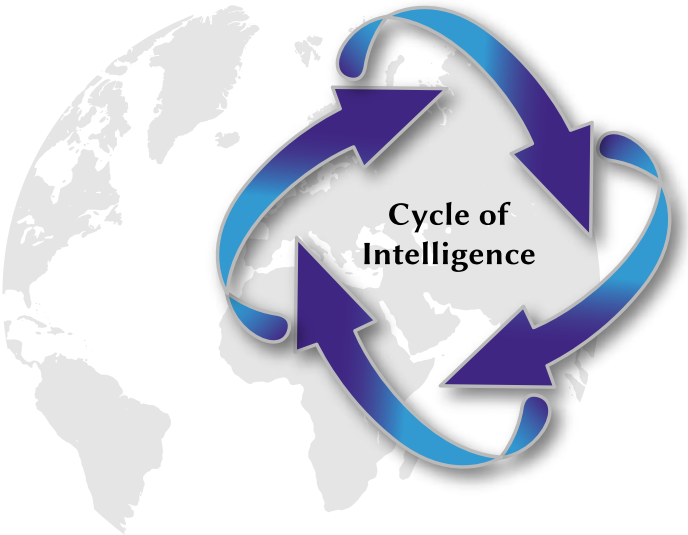
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

Quotidiano di Geopolitica e di Sicurezza nazionale ed internazionale



www.reportdifesa.it

Edit By Benedetta Roman

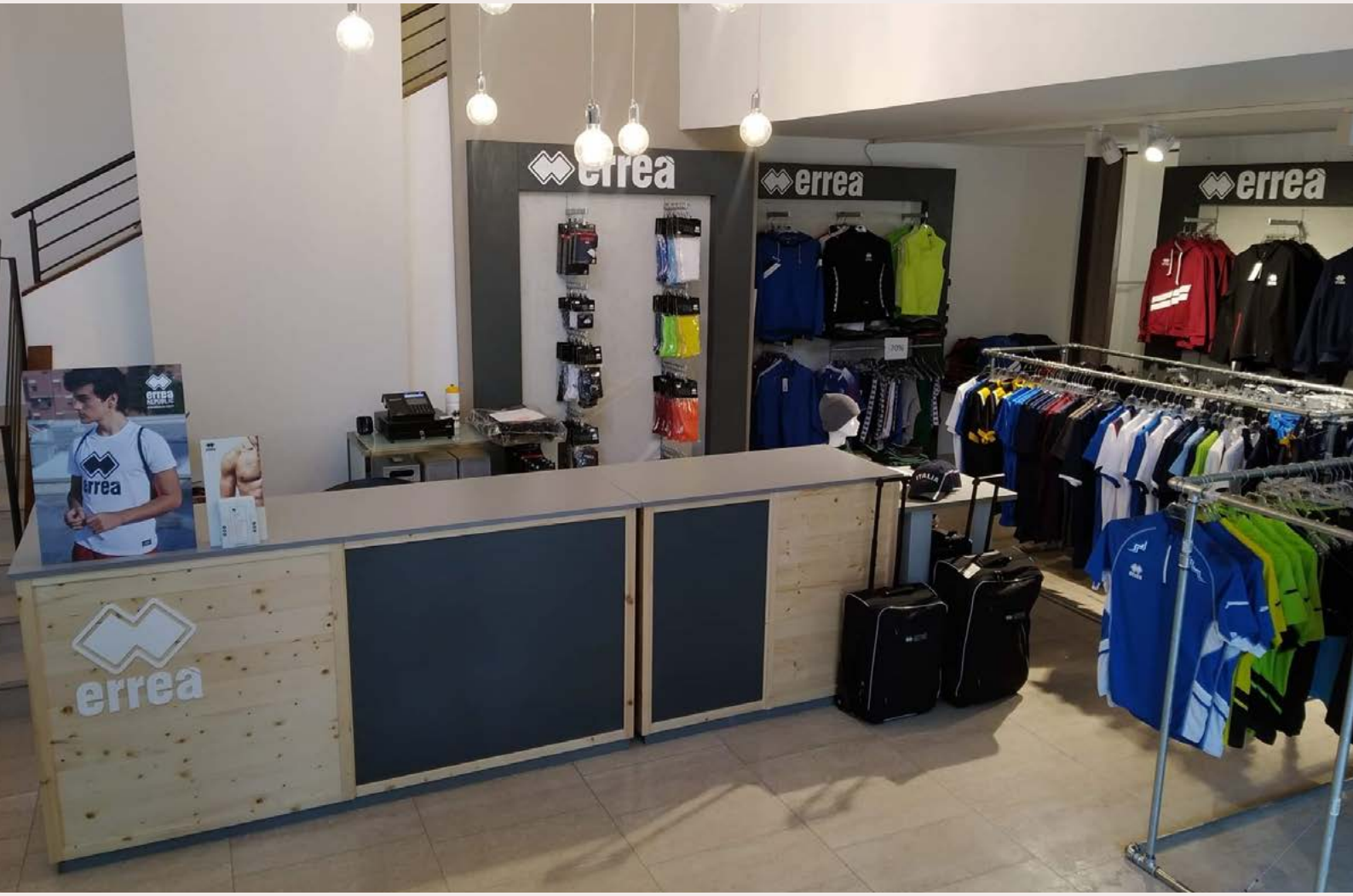
Coordinatore Francesco Ippoliti

DJS FOR PARTY

NOLEGGIO TECNOLOGIE AUDIO, VIDEO E LUCE,

PER EVENTI AZIENDALI E PRIVATI.

www.djs4party.it
info@djs4party.it
+393398283837



ROMAN

vestiamo il lavoro e lo sport

ABBIGLIAMENTO, ACCESSORI e
MERCHANDISING
PER AZIENDE e SOCIETÀ SPORTIVE
Via Pitagora 16 - Zona industriale di
NOVENTA DI PIAVE VE
Tel. 0421 30 90 71

Via Manin, 14
ODERZO TV
Tel. 0422 20 90 47

www.romanforniture.com
info@romanforniture.com

RD